

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 39. - 25 settembre 1910.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, September 25th, 1910.

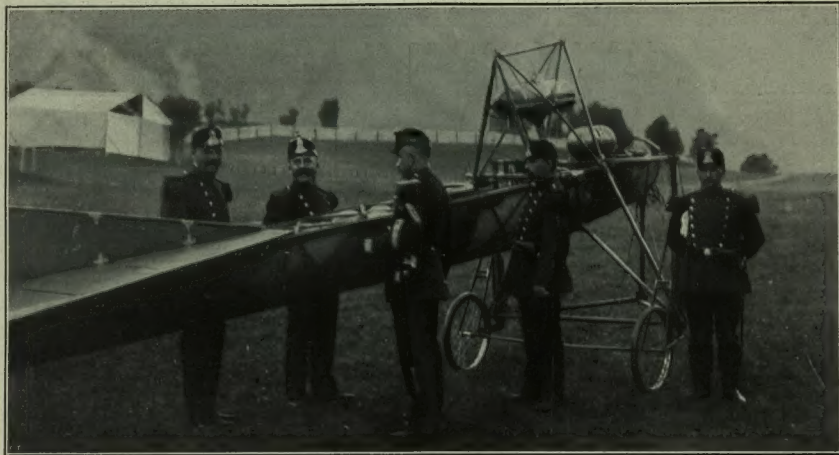
L'ASSALTO AEREO AL SEMPIONE.

(Disegno del nostro inviato speciale L. Bompart).



L'ULTIMA OCCHIATA DI CHAVEZ AL SUO APPARECCHIO PRIMA DI LANCIARSI NELL'ARIA ALL'ALBA DEL 19 SETTEMBRE.

L'ASSALTO AEREO AL SEMPIONE



I gendarmi svizzeri a Briga sorvegliano un aeroplano non ancora montato nel mattino della domenica.

Fot. Benapari.



Weymann dopo il volo del 19 settembre.

Ho rivisto la fiera montagna. Non mi sarei mai aspettato di trovarmi così presto e con tanta commozione nell'animo! Chi mi avrebbe mai detto, tre mesi or sono, quando io mi dibattevo fra le sue nevi tenaci, accumulato presso la vetta, e mi sembrava di compiere un'impresa ardua e coraggiosa, che poco tempo dopo sarei venuto qui ancora per assistere a un tale imprevisto valico del monte, a una così prodigiosa gesta in confronto della quale la mia fatica sarebbe divenuta men che insignificante? Chi avrebbe potuto prevedere allora ciò che ora si è tentato, chi avrebbe immaginato che quella che allora mi pareva la massima audacia sarebbe stata in così breve tempo superata da una audacia infinitamente più grande?

Per quello che stava per accadere, per l'evento che qui, da Briga, io sono rimasto ad aspettare, per la commozione ansiosa con cui salendo e discendendo la strada napoleonica, ho osservato ogni cuspide di roccia, ogni piano liscio, ogni sprofonarsi di burrone, per l'estatica ammira-

zione con cui ho fissato gli occhi sulla spianata dell'Ospizio presso la cima, come se volessi imprimermene in cancellabilmente ogni tratto nella memoria, quasi che quei luoghi immutabili da secoli, fossero per cambiare repentinamente di aspetto, per subire in virtù dell'atteso prodigio una transfigurazione subitanea, tutto quel gran cumulo d'Alpe mi è sembrato diverso. Allorché, trascese le famose gallerie, dalle cui pareti l'acqua stilla strepitosa, mi sono volto addietro a rimpiangere il colle contro il cielo, non lo ho quasi più riconosciuto. Mi è parso che avesse perduto qualche cosa della sua gelida e granitica indifferenza, che tremasse quasi della mia nuovissima animazione. E quando lo ho rividuto ancora dopo il fatto insigne, non ho neanche più dubitato di essermi illuso: la mole inanimata, come ridestata dal suo letargo, viveva al pari di noi nell'ora inebriante.

La montagna solenne, dal nome magniloquente — il Sempione, — dal corpo massiccio, a spironi e a schegge, a mo' di muschio trincerato, è scossa da un lento palpito di aspettazione e di meraviglia. I suoi seni lenti, millenari, atrofici, che hanno sperimentato ogni sorta di vicende, che tutto hanno conosciuto e saputo, fremo di alta sorpresa. L'immobile colosso che tutto ha visto, che ha sopportato sopra i suoi fianchi furchiati e primordiali ogni specie di uomini con i loro capricci assurdi e i loro eroismi ammirabili, che da tempo immemorabile è servito di tramite a tutte le scorrerie degli invasori avidi, dei conquistatori crudeli e dei profughi famelici, da quelli che scesero adorni di lunghe capellature bionde, armati di pietre scalpellate ed instruiti nei riti funerari, a quelli che calarono con istinti predali e con armi fulminanti, scoppiati da una volontà più ardente dei baleni, da quelli che vengono periodicamente e pacificamente con le greggi, a quelli che oggi arrivano irrequieti sulla strada ferrata, traversando il lungo meandro scavato nelle viscere stesse del monte, ecco che, al pari di un adolescente, è trasportato dalla passione.

Il monte ormai tutti conosceva, tutti tollerava, da quel gigante bonario che è, senza neanche far le viste di accorgersene.

Si stupì un giorno quando una masnada lucera o frusta c'osò per la prima volta, prendendosi un varco nelle dighe di ghiaccio e di neve, giungere alla sua fatidica meta, stupì ancora quando vide la stessa creatura a-



Un consigliere federale discute con un commissario sportivo.

scendere l'erta, facendosi trasportare su rudici carichi, tratti da animali domati, e disse: «È ingegnoso e imperioso chi così mi assale». Stupì di nuovo quando vide che l'uomo, che si compiace di gioco e di compagnia nella pianura, stabiliva la sua fissa dimora sulla vetta e si esiliava volontario e taciturno tra le sorde nevi deserte, e soggiunse: «È altresì pensoso e paziente chi si elegge così mio ospite». E quando l'uomo ne trafilò i tessuti compatti con la veemenza irresistibile della dinamite, e nella buia galleria collocò i suoi precisi regoli di acciaio e vi lanciò le sue locomotore e i suoi treni, gridò il colosso in corruccio: «Chi tanto audace turba il mio mistero profondo?». Ma si abituò all'anelito infuocato del vapore. E stupì in fine, quando pochi anni addietro, scorse la tarda e debole creatura umana accovacciata su un piccolo carro rozzante, di una nuova leggia, l'autonobile, più rapido di ogni essere vivente, impicciarsi agilmente sui suoi fian-



LAMPADINE ELETTRICHE S. COMPTON-ITALIA ASSOCIATE IN ITALIA



CURA RADICALMENTE FORUNCOLISI ed EZEEMI. Conoscimento esclusivo per la vendita: A. BIRDELLI - Roma Via M. d'Azeglio, 11, mezzanini

LIQUORE "FRANCESCO" BIRTA ALBERTI BENEVENTO

STREGA

L'ASSALTO AEREO AL SEMPIONE.

(Fotografie del nostro inviato speciale L. Bompard).



Il pubblico domenicale di Briga s'affolla intorno agli "hangars" chiusi per il riposo festivo.



Briga. — Il pubblico segue gli arditi tentativi di Chavez e Weymann nella mattina di lunedì (19 settembre).

chi, ed esclamo: «Qual nuovo potere l'uomo ha adunque conquistato?»

E credette fermamente che nulla più gli sarebbe rimasto da vedere, che nessun'altra sorpresa gli sarebbe più riservata, che le novità sarebbero esaurite.

Nelle grandi e rigide notti invernali, dalla candida cima solitaria, immersa in un silenzio più vasto del mondo, si scendevano gli ineffabili colloqui con le stelle adamantine, o tra le morbide e purissime nevi e gli astri lucenti non passavano che irradiazioni di eternità e preghiera di anime. «Così sarà sempre», pensava sommessamente il ceto tilano, e sognava che soltanto l'aquila nei larghi frangenti d'autunno poteva frapponersi fra la sua sommità e l'ultimo raggio di sole. Nessun'altra ombra azzurra, tranne quella della nuvola o del regale uccello poteva essere penetrata sulla sua superficie. E così sarà sempre... E così non è più!

Il monte saputo ed esperto, che non doveva più stupirsi di nulla, sente ora un nuovo stupore, il più inaspettato, il più acuto. Per la prima volta da che il genere umano dà la scalata ai picchi della montagna, l'uomo cerca di pervenire alla sublime cima, senza aver strisciato sui fianchi del monte, senza salire penosamente, di pervenirvi miracolosamente discendendo dall'aria. Per la prima volta da che va sulla terra, l'uomo scorre sulla montagna, supera la montagna, senza neppure sfiorarla come se possedesse l'infiammata quadriga solare.

Che cosa dirà il monte augusto? Supporrà che l'uomo sia stato ammesso fra i nani? Fantascherà che una nuova razza sia apparsa sul pianeta? Certo sentenzierà in tono grave: «Un nuovo destino si inizia».

Ed infatti non vi è ancor impresa tra quelle pur memorabili, di cui consta la giovinetta storia dell'aviazione, non vi è impresa, dico, né la traversata della Manica, né la traversata di Parigi, né il viaggio da Londra a Manchester, né il circuito della Francia dell'Est, né i voli tra le nubi di Morane o di Latham che sia più importante e significativo e che abbia una maggior forza di commovente, di questo, del valico aereo del Sempione, e che più di questo indaga a meditare e schioda più facile via al sogno.

Quando l'uomo diede la scalata al monte o con la slitta o con il carro o con la diligenza o con l'automobile, e lo traversò o a piedi o con il treno, non compì mai un atto di più ampia e multiforme portata e fecondo di più varie conseguenze di questo superbo suo volo alpestre.

Né la carrozza, né la locomotiva, né l'automobile recavano sulla montagna un destino più insigne e più nuovo dell'aeroplano.

E non mai l'uomo, o con le sole sue forze o forato dei suoi armeni più sagaci, grandeggiò più geniale, più ardimentoso, più bello in cospetto della roccia nemica e colossale, come in questo momento che sull'escle e bianca ala di tela tesa, sembra risuonare e rapire con sé in alto, in alto, sulle cime inaccessibili, che toccano il firmamento, i voti e le speranze di tutti gli uomini

e raccogliere nel palpitò del suo motore vertiginoso gli echi dei palpiti accelerati dell'umanità intera che si dirige verso il monte come verso il suo altare perenne.

E dopo questo assalto all'Alpe sacra che si potrà con qualche fondamento, con qualche verosimiglianza fantascientifico intorno ai cambiamenti, alle rivoluzioni che la macchina per volare apporterà nel mondo e negli usi e nella esistenza degli uomini. Allora si potrà seriamente affermare che il mondo sta per cambiar di faccia e la civiltà di indirizzo e gli uomini di costumanze. Allora si potrà prevedere l'abolizione dei confini piccoli e grandi, artificiali e naturali, mura e ostacoli di montagna, la soppressione delle barriere e delle divisioni fra gli uomini, l'infinità delle nostre altere trincee, dei nostri minacciosi sbarramenti con cui abbiamo reso ogni porzione di terra ostile all'altra. E allora che potremo sognare in un futuro più o meno lontano una libertà quasi assoluta e una fraternità meno astratta di quella attuale.

Ecco il nobilissimo significato e l'eccezionale valore morale dell'impresa a cui Milano ha chiamato i più temerari aviatori del momento presente, eccome la stupenda poesia, il divino incanto, che l'inconcepibile gritezza e pederastia della Svizzera non sono riuscite ad offuscare.

I primi assalti sono stati respinti dal monte turrito e difeso da un invisibile e maligno esercito di spiriti aerei. I due uomini impavidi, che successivamente, a distanza di pochi minuti, si sono misurati nell'epico duello contro il gigante, portando questi fino alla sua sommità, hanno dovuto tornare addietro prestamente inseguiti dai suoi soffi atri e micidiali. E uno di essi, Chavez, quegli che più si avvicinò all'immense antagonista e poté intravedere la fronte terribile, incornata di nubi, allorché posò nel suo rifugio parve sbiancato ed ebbro, come se fosse tornato da un viaggio ultraterreno.

Ma chi ha veduto il prodigioso volatore sollevarsi e puntare deciso verso le alte pole spalancate non dimenticherà mai più quell'atto di audacia sovrumana. Ed io immagino la visione indimenticabile e la commovente incomparabile di coloro che di lassù, dal culmine del Sempione, sulle prime luci del mattino, hanno potuto discernere la cosa sublime, l'ordine volante, piccolo, infinitesimale, mentre saliva insieme alla nebbia, solo nell'immensità, realtà più fantastica di ogni miracolo. Scorgo io pure il minuscolo contorno dell'aeroplano sullo sfondo della montagna, come un segno ieratico inciso sulla parete dell'obelisco. Che virtù occulta è in quel profilo? E con quel segno che si dovrà vincere?

Quando è apparsa lassù, a più di due mila metri, quella prima e fragile ala umana, deve essere apparsa come un messaggio celeste, come una promessa sacra e il firmamento ha cambiato aspetto per i nostri occhi! MARIO RASSO.

Briga, 30 settembre.

I primi tentativi della traversata.

Già otto e dieci aviatori che dovevano accingersi alla traversata aerea del Sempione per vincere i 100.000 franchi di premio offerti dal Comitato di Milano, si sono ora man mano ridotti a due, ai due campioni dei due

diversi tipi di macchine volanti, a Chavez uno dei migliori piloti del monopiano *Bleriot*, recordman dell'altezza (2800 metri) ed a Weymann uno dei più audaci guidatori del biplano *Farman*.

Non è soltanto la lotta contro il monte che è ingaggiata, ma altresì un ostinato duello tra due uomini, due tipi di macchine che si sfidano tra loro. Il monopiano contro il biplano, *Bleriot* contro *Farman*, anche due contro il Sempione.

Dagli altri inerti a più volte l'attento aggirarsi sul campo di Ried Brigues, Pallette sulla strada del Sempione, ancora incerti sul da farsi: i rimanenti Abruzzi, Wenzinger, De Lesseps non sono arrivati e forse non arriveranno più.

Gli è da sabato, 17 settembre, Chavez e Weymann avevano, condotti dai loro amici e meccanici, terminati i preparativi per la partenza, decisi di cogliere il primo istante propizio. Giornalisti, sportivi, forestieri convenuti in folla a Briga, attendevano in ansia. Lungo il percorso erano stazionati gli osservatori, i commissari e disposti i contadini per le fermate. Ma all'ultimo momento si apprende l'incredibile, e cioè che le autorità del Canton Vallese, ipotecando il cielo come già hanno ipotecato le vette inaccessibili a profitto dell'erario, hanno deliberato di proibire i voli per la domenica mattina, togliendo a pretesto una vecchia usanza secolare religiosa e mezzo patriottica. Ci si stupisce, si prega, si discute, ma quelli Svizzeri sono più duri delle pietre. Non si deve volare e non si volerà. Che importa se la giornata sarà propizia all'effettuarsi della stupenda impresa umana, che importa se forse non si ripresenteranno più condizioni atmosferiche tanto favorevoli, che importa se tardando di un giorno la traversata non potrà più effettuarsi e gli aviatori correranno maggior rischio di lasciarsi la vita? Tutto ciò non conta purché gli alberghi facciano buoni affari.

E alla domenica, una giornata eccezionalmente dolce e calma in quella zona, i gendarmi hanno fatto la guardia severa agli *Angares* e ogni tentativo di volo è stato impedito. Forse era il solo giorno in cui il valico avrebbe potuto compiersi!

Infatti ai lunedì mattina pur non essendo il tempo minaccioso le vette dei monti erano fasciate di nebbia e di nuvole. Tuttavia gli aviatori non indugiarono oltre. Mentre nella livida alba file di automobili e di spettatori si avviavano al campo, Chavez si dispone alla partenza e Weymann estrae pure il suo apparecchio dall'*Angar*.

Ogni gesto dei due uomini designati alla magnifica avventura è osservato con un religioso silenzio. Sono le sei e un quarto quando Chavez fa mettere in marcia il motore, e dopo un minuto, quando il rombo si è fatto regolare e vigoroso, si lancia, si leva, sale, va incontro al suo destino. Par di sentire negli echi sfilare di quel rombo il palpito dei nostri cuori. Chavez si innalza ogni più, poi fila sulla vallata sul primo sprone verso Berial e salta ancora, sarà a oltre duemila metri. Passerà, trionferà? E scomparirà, ma solo per pochi istanti, poiché occorre riapparire oscillando, scendendo a tratti come se calasse per alti gradini, finché si libra sul campo e scende presso a noi. È stato respinto da una terribile furia di vento e porta impressi sul volto i segni della lotta e dell'ansia formidabili.

Mentre Chavez torrava, Weymann a sua volta partiva. Erano le 6.35. Egli si alza subito a larghi e veloci giri, su su senza spostarsi verso la montagna, ma dopo pochi minuti ridiscende. Anche lui ha trovato agitazioni i più alti strati dell'atmosfera.

Gli esseri di vento hanno ben difesa l'Alpe. Ma i due reduci hanno una sola parola sulle labbra: Ricordate!

Esistono

molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, incolore, sono le "HEMEXATRE", marca depis, di H. CHABRIER, 65, Avenue d'Orléans, Parigi, che danno delle splendide sfumature.

VINO ELBA CHINATO
F. BERTOCCHINI & C. - TORINO - LIVORNO

SCENE ED EPISODII PER LA TRAVERSATA DELLE ALPI IN AEREOPLANO.

(Disegno dal vero di Arnaldo Ferraguti).



I contadini della Val d'Ossola fanno segnalazioni col fumo in attesa degli aeroplani.

TIPI E FIGURE SUL CAMPO DI PARTENZA A BRIGA.

(Schizzi del nostro inviato speciale L. Bousparis).





Chavez col suo "Blériot", sopra i contrafforti delle Alpi.

Fotografia presa a Briga da L. Boupard all'alba del 19 settembre.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per quarto trimestre 1910 dell'

Illustrazione ITALIANA

per Lire 9 (estero, franchi 12).

Si prega di unire la fascia alla domanda d'associazione.

Chi manda lire 18 (per l'Est. fr. 23), oltre all'illustrazione italiana riceverà pure i 4 fascicoli dell'Album illustrato dell'Esposizione internazionale d'Arte a Venezia 1910 con la relativa busta.

CORRIERE.

In attesa del volo sul Sempione: la traversata dell'America sopra l'Atlantico; la fatalità del Zeppelin; il dirigibile militare N. 2, da Roma a Venezia. Il Congresso della Dante Alighieri; l'era recondita di Clitumno; il monumento di Dante a Roma e la tomba a Ravenna. Le valli politiche sui Balcani e le alleanze europee.

E poi si dica che i nomi non hanno il loro fascino. Guardate il nome di Briga!... Quanto mai "bricho", compendioso, in questi giorni, in quel nome!... Per la riuscita dell'atteso gran volo al disopra delle Alpi, tutto era pronto e propizio, domenica mattina... tutto, il sole, le correnti aeree, la volontà degli aviatori, la festosa attesa del pubblico... ma l'ostacolo fu Briga!... Gli avvisi col sentimento religioso non scherzano. Domenica cadeva il giorno del grande digiuno federale, era giorno di pubbliche preghiere per tutta la Confederazione, e la partenza degli aeroplani fu rigorosamente vietata. Le nostre faccende italiane sul riposo festivo si spuntarono di fronte alla irremovibile ostinazione degli elvetici, che onorarono il Signore col riposo più assoluto... ma fecero affari d'oro negli alberghi rigurgitanti.

Parè impossibile che una semplice barriera di montagne debba determinare tanta diversità di parere, fra quelli che vivono di qua e quelli che vivono di là — ma è veramente così? (La noi non c'è legge che basti a far piegare il costume verso un riposo festivo che ripugna, obbligatorio, al nostro temperamento; di là è il costume diventato legge — salva, s'intende, la prolifica industria dell'albergo).

È questione di temperamenti. Quattro anni sono, quando, la sera del 31 maggio, da Milano partì il primo treno diretto normale per attraversare, la prima volta, col primo viaggio, il gran tunnel del Sempione, io fui uno dei quindici o sedici buontemponi che ebbero l'idea di viaggiare per primi sotto il nuovo valico sotterraneo delle Alpi. V'erano addirittura degli entusiasti. Un industriale di Monza aveva bell'e pronte e distribuiva in treno le cartoline commemorative di questo suo passaggio, nelle quali vedevansi il brav'uomo affacciato al finestrino di un carrozzone di prima classe avente l'indicazione: *Milano-Ferris, ligne du Sempion*. Si era fatto fotografare così, in un vagone fermo nella stazione della sua Monza, ed aveva pensato lui a provvedere il cartello!... Quando il nostro treno fu arrivato a metà della grande galleria, il brav'uomo calò il vetro e si affacciò allo sportello, agitando il berretto nel buio e nel vuoto e gridando: «ovvia...». Arrivammo a Briga alle 3 aspettandoci che si quale accoglienza: la stazione era quasi al buio, ed aspettarci non c'era nemmeno un cane; silenzio spettrale dappertutto; sulla piazza nessun altro rumore che il goccio della fontana battente sui sassi della vasca... Suonammo ad un albergo: la porta non si aprì, ma dalla grata di un finestrino un portiere ci chiese bruscamente cosa volevamo. Vorremmo del caffè, del latte, del tè? *Ou ouvre à six heures!*, rispose seccamente, e ci chiuse lo sportello al naso. Quella fu l'accoglienza che ebbero a Briga i primi attraversatori ferroviari del Sempione. L'accoglienza fatta ai primi audaci assaltatori aerei della imponente montagna è ormai nota a tutti, e ne parla l'amico Morasso appena, in queste pagine. Ma lasciatemi dire che, riposo festivo a parte,

quelli di Briga hanno sposato anch'essi le loro trentamila lire e forse più per questa festa aviatoria, che a Milano è stata indetta col punto di partenza nel loro territorio. Se ne hanno voluto che fossero un poco più di ventiquattro, se ne hanno voluto che avessero tutti e sei la loro avventura di Briga non ci si può condannare in via assoluta. Peccato che il tempo sia venuto, dopo la domenica, a gustare ogni cosa — di qua e di là dal Sempione!...

E così, il gran volo si compirà?... Non si compirà?... Mentre scrivo il cielo è grigio; pioviggina fittamente, e soffiava un cattivo e forte vento di sud-est, il vento che lunedì scorso a 2400 metri gli aeroplani di Chaves e di Weimann e il obbligo ad atterrare. Pioviggina fittamente, e sulle Alpi il cielo è fosco. Sventola, è vero, a fianco della dorata Madonnina sul Duomo la bandiera tricolore... che nelle segnalazioni aviatorie significherebbe: *partita del Sempione verso Milano* — ma la bandiera è lasciata non per altro che per la festa nazionale del 20 settembre. Cosicché?... Non voglio azzardare previsioni. Domenica saprete tutti l'esito finale di questo progetto gran volo!

E saprete, forse, anche, le prime fasi dell'altro gran volo che, sul dirigibile *America*, Wellman e Vaniman dovrebbero iniziare oggi stesso, martedì, attraverso l'Atlantico, da Long Island, verso coste inglesi. Se pure anche questo ardito progetto non rimarrà allo stato di disegno, come i ripetuti progetti di anni addietro del Wellman stesso di spingersi in pallone verso il Polo Nord, che non è improbabile la navigazione aerea, questi passi meravigliosi, giganteschi in questi primi dieci anni del secolo XX, ma non sono che primi passi. Le applicazioni pratiche, definitive, sono ancora poche e alla difficoltà tecnica si aggiunge spesso l'imprudenza degli uomini, come è capitato al *Zeppelin V*, distrutto improvvisamente e fulmineamente in un incendio accidentale, quasi che sui dirigibili che prendono nome dal vecchio colonico tedesco pesasse una drammatica fatalità iniziata, per non dire gettata.

Non c'è dunque ragione di criticare la calma, l'avvedutezza, la prudenza dei nostri bravierevoli di Vigna di Valle, che vanno calati con le loro ancore e non si lasciano sedurre dai fattori di spettacolo, i quali avrebbero voluto che il nuovo dirigibile militare N. 2 che ha già fatto sul lago di Bracciano bei voli sperimentali si venisse lanciato senz'altro al viaggio da Roma a Venezia.

Audace fortuna invai, va bene; ma in questa lotta dell'uomo coll'aria l'audacia conta fino ad un certo punto, e non è confortata dalla prudenza. Meglio vedere arrivare a Venezia per ferrovia il dirigibile N. 2 ed averlo lì in ordine alle condizioni da rendere all'esercito e alla difesa nazionale gli sperati servizi, che rischiare di aggiungere un nuovo annoso disingano ai tanti che l'aeronautica militare d'ogni nazione è andata registrando in questi anni, mentre, sin qui, la meno bersagliata fra tutti, è stata l'aeronautica italiana, che ha saputo serbare nel suo meditato sviluppo anche la prudenza.

La stagione dei congressi è nella sua plenitudine. Quella del Dante Alighieri, a Perugia è riuscito straordinariamente solenne per concorso di soci da ogni parte d'Italia. L'Umbria verde — alle poetiche fonti del cui Clitumno ha parlato così bellamente Ojetti inaugurando la espressiva storia marzuchiana che Leonardo Bistolfi ha scolpita a gloria del nome di Carducci, — l'Umbria verde ha esultato per così straordinario concorso di ferventi propagandatori dell'italianità, convenuti nel gran nome di Dante. E si è parlato anche del monumento da erigersi in Roma al padre di nostra lingua. È intervenuta la promessa, senza la quale ogni progetto sarebbe andato a vuoto — la promessa del governo, fatta dal guardasigilli, anche a nome del presidente dei ministri Luzzatti.

Il sentimento è sempre vivace, vibrante, gli entusiasmi sono sempre facili all'applauso, ma quando si tratta di sottoscrizioni, lo slancio non è così impetuoso come a lasciarsi andare al padre di nostra lingua. È intervenuta la promessa, senza la quale ogni progetto sarebbe andato a vuoto — la promessa del governo, fatta dal guardasigilli, anche a nome del presidente dei ministri Luzzatti.

La da detto in pieno congresso un uomo che non manca di fervore — l'Ermene Nathan. La Dante Alighieri ha avuto ben altro da fare, tutto questo tempo, che di pensare al monumento della lingua patria e della nazionalità italiana oltre i confini, perché potesse pensare al monumento a Dante in Roma. E c'è chi trova che questo monumento è assai meno urgente del rifare la tomba di Dante in Ravenna.

— Ma come? Non è definitiva quella tomba?... Non dura da secoli?... Non vi hanno consacrata testé anche una lampada votiva?

— Sì, tutto questo è vero; ma ora è stata anche lanciata la proposta di erigere una tomba più bella: magari, di trasportare in essa il corpo del Poeta nel mausoleo del gotico re Teodorico! E chi sa mai come d'altr'anno... E perché?... Perché un arguto e brillante avventuriero, vendendola per la prima volta, ha trovato che quella tomba è brutta!... E che per così... Al nome di Dante quel mausoleo fu dedicato da secoli. Come ha detto molto bene un mio collega del *Secolo*, così come, è attestata del modo onde in diversi secoli da diversi ammiratori s'intese onorare la memoria del Poeta: Bernardo Bembo, il cardinale Domenico Corsi, il cardinale Valentino Gonzaga, diedero opera successivamente a perfezionare quella modesta edicola, dentro la quale, nel 1865, gli italiani dell'Italia unificata, compenso tutte le ossa definitivamente ricongiunte, e non trovarono da obiettare. O perché dovremmo trovarne ora noi? Non c'è forse altro e di più urgente da fare perché l'Italia — astruendo dai monumenti che erano una vergogna veramente dell'alto pensiero di Dante?... »

Le nubi non sono addensate solamente sulle Alpi contro gli aeroplani aspettanti. Una nuvoletta, assai più alta, più alta, polverosa in volo, pare, sui Balcani, e di là si estende sulla Grecia e sulla Turchia stimolando le fantasie dei politici, che sarebbero desolati il giorno in cui dovessero rinunciare alla litoranea nei secoli questione dei Balcani.

La Turchia, entra o non entra nella Triplice Alleanza?... Ed è vera l'intesa di carattere militare, stabilita — come il *Matin* ha annunciato — fra la Turchia e la Rumania per tenere a freno le aspirazioni delle gelose del giovane Regno Bulgaro?...

Da Berlino e da altre parti un comunicato ufficioso tende a smentire tutte codeste voci. Ma chi crede alle smentite in politica, specialmente quando si paion date più per disipare sospetti ed attenuare timori che per segnare fatti verosimili? E l'Italia, come resta in tutto questo tramonto inteso a rinvigore, pare, l'influenza teutonica nei Balcani a discapito dell'indole russa?...

In attesa, un altro convegno diplomatico si prepara: la visita di riconcilio che il ministro degli esteri austriaco, il conte d'Aehrenthal, farà al nostro ministro, marchese Di San Giuliano, ed a Sua Maestà il Re, quando verrà in Italia. Raccomi un autografo di Francesco Giuseppe. Bastano questi composti cerimoniali a dissipare le diffidenze, a togliere i sospetti, a sciogliere i malumori, a far dimenticare i troppo frequenti incidenti di ordine? E questa Triplice, che ha pur giurato per trent'anni alla pace, e che ora dovrebbe ritrarsi col'occasione — niente meno — della Turchia, quale intima sincerità contiene, se l'Italia vi figura come elemento appena complementare?... Francesco Giuseppe e Guglielmo II che si incontrano ancora, in questi giorni a Vienna, che cosa pensano di questa nuvoletta egiziana, che va dal Baltico all'Egeo?...

E la Grecia?... Pareva che l'Assemblea Nazionale, raddoppiata in via straordinaria nel numero dei suoi rappresentanti, dovesse rendere l'Ellade pienamente felice; ed invece hanno bastato le prime sedute a offrire lo spettacolo di divisioni, di attriti di profumi, di contrasti ai quali hanno dovuto mettere fine le baionette dei soldati. Sarà o non sarà Assemblea Costituyente?... E, se Costituyente, si limiterà — come ha chiesto il Re nel suo discorso inaugurale — alla sola revisione delle formule non essenziali della Costituzione?... E se vorrà rivedere e riformare *ad imis*, cosa accadrà? Come vedete i punti interrogativi sono molti, e non soltanto quelli sulle condizioni atmosferiche probabili da oggi a domenica di qua e di là dal Sempione.

29 settembre.

Spectator.

P.S. Cielo nuvoloso; vento forte di tramontana: ecco il bollettino di giovedì, 22 settembre.

FRUNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.



ACQUA MATTONI
DI GIESSEHÜBL, FERRO CARLSBAD.
TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

L'ARA A GIOSUE CARDUCCI ALLE FONTI DEL CLITUNNO.



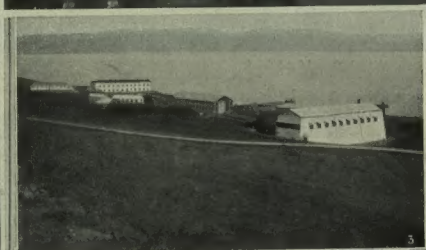
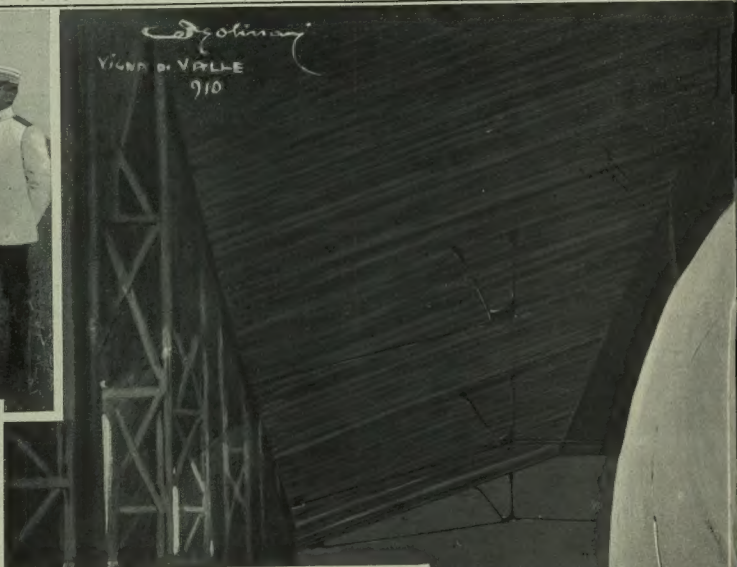
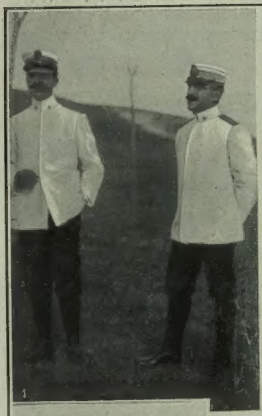
Le Fonti del Clitunno.

Fot. Albart.

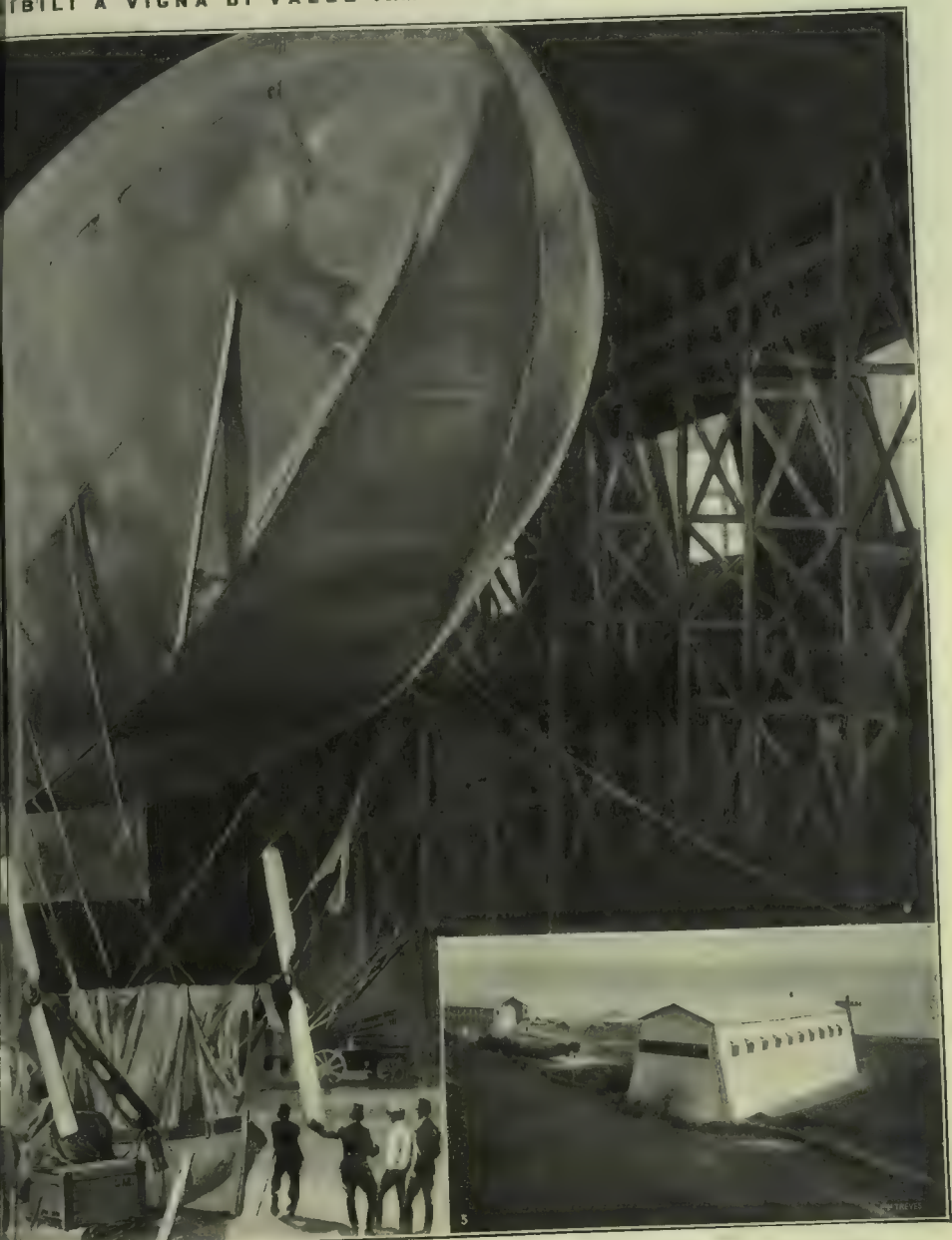


Le quattro fronti dell'Ara modellata da Leonardo Bistolfi.

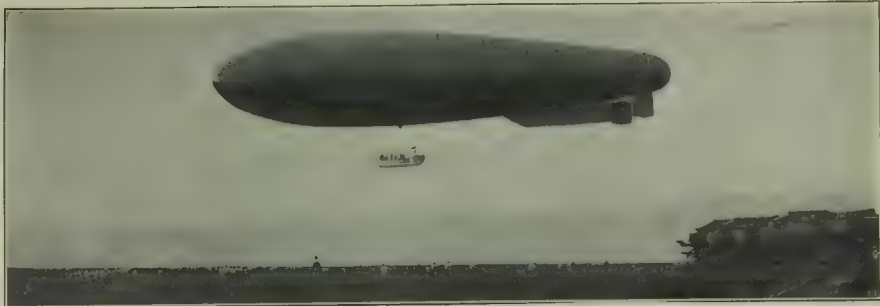
[Vedi a pag. 317].



1. Comandante Seelzi Guido, direttore del cantiere e della scuola piloti; tenente di vascello E. Pourio che piloterà il nuovo dirigibile N. 2. — 2. Come si entra a Vigna di Valle



di Valle. — 3. Panorama del cantiere e degli hangar. — 4. Soldati del Genio all'officina meccanica. — 5. Il nuovo hangar. — 6. Il nuovo dirigibile N. 2 in costruzione



Il primo volo del dirigibile militare italiano N. 2 a Vigna di Valle.

Fot. Pastore

IL CANTIERE DEI DIRIGIBILI MILITARI A VIGNA DI VALLE.

Penetrare a Vigna di Valle, nei cantieri e negli hangar ove si montano e si collaudano i dirigibili militari, in questo breve recinto conformato da colline e sulle rive del bel lago di Bracciano, sembra a prima vista impossibile.

S'è tesa intorno a Vigna di Valle una rete militare al di là della quale è impossibile ad ogni borghese gettare lo sguardo; la costruzione dei nostri nuovi dirigibili è circondata d'impenetrabile mistero, e si è ingiunto a quei pochi uomini che lavorano nella solitudine in riva al lago, di tener acqua in bocca, sotto pena di punizioni severissime.

Quando mi avviai verso l'imbrunire, dalla stazione ferroviaria di Crotte di Vigna di Valle, ben poca speranza nutrivo di poter riuscire ad avvicinarmi al cantiere.

Ancora un chilometro mi separava dalle rive del lago, quando ad uno svolta di strada la figura di una sentinella e un'indicazione scritta e posta sopra un palo all'imbocco della strada militare, mi tolsero ogni velleità ed ogni più lontana idea di tentare di avvicinarmi da questa parte. Inutile provare, anche dalla parte del lago, ch'è un canotto automobile e numerose sentinelle a cavallo sorvegliano la spiaggia.

Non restava che una via, ben scabrosa e molto pericolosa: una trincea scavata sul fianco della collina per gli scoli dell'acqua. La tentai — e per essa riuscii, dopo un cammino faticoso fra il fango e gli sterpi, ad avvicinarmi al nuovo hangar. Era quasi sera e decisamente la fortuna mi aiutava. Sopuliti ad avanzare carponi, nascondendomi fra i carri dell'idrogeno che sono

fuori, sotto una tettoia presso l'hangar, e arrivai inosservato sulla porta, che è a fianco, nella parte anteriore di esso. Da lì potei allora, gettare uno sguardo dentro l'hangar. Uno spettacolo imponente di grandiosità e di mistero mi si rivelò in quella penombra, rotta solo dalla luce debole proiettata dai grandi finestroni a vetri gialli.

Nel mezzo dell'hangar si libra il nuovo dirigibile N. 2 non ancora completamente gonfio nella sua massa grandiosa di gutta-perca verniciata gialla. In basso, presso la navicella tutta coperta di un ampio tendone, sono alcuni soldati e tre ufficiali (il comandante Scelzi, il tenente di Vascello Ponzio e il tenente del Genio Munari). Tutto è in ordine, e sembra pronto per iniziare i voli; presso la navicella alcune casse, corde, e tavole, danno l'idea di un lavoro, ordinato e misterioso. Non riesco a scorgere il motore che è coperto dal tendone. Si distinguono invece benissimo le due eliche poste ai fianchi della navicella. Il nuovo dirigibile è molto simile all'antico I-bis, se non che è molto più grande in ogni singola sua parte.

Il nuovo hangar è imponente. È tutto in legno rivestito di lamiera di ferro zincato; il pavimento di cemento levigato, la luce che penetra dagli alti finestroni, a vetri gialli, ad impedire i raggi-colori; il silenzio, e la semioscurità in cui è avvolto danno l'idea di trovarsi nella navata silenziosa di una grande chiesa. Un odore caratteristico di conditi e di vernice è per l'aria.

Una mano si posa sulla mia spalla. È una sentinella: Come ha osato giungere in qui? ed i

dove è venuto? e più che condurmi mi trascina fuori. Ma ormai avevo veduto! e ciò mi bastava. Rassicurai il soldato: — Desidero il comandante Scelzi, — dissi, e feci passare il mio biglietto.

Poco dopo il comandante è presso di me: non poco sorpreso ed irritato di vedermi lì. Seppi alla fine calmarlo, sì che fu più trattabile e gentile; riuscii a sapere, quasi a strappargli di bocca alcune importanti notizie sull'organizzazione della brigata specialisti per la navigazione aerea militare in Italia.

Tessa è al comando del colonnello Moris del Genio e si divide nei due reparti: aviazione a Centocelle e dirigibili a Roma e a Vigna di Valle. Infatti i dirigibili vengono costruiti a Roma nell'officina della brigata specialisti del genio, e a Vigna di Valle vengono montati, collaudati e provati nei voli. A Vigna di Valle lavorano una compagnia del genio, e molti marinai. Vi è in più la scuola Piloti comandata a diretta dallo stesso comandante Scelzi. Tutti i dirigibili saranno pilotati da ufficiali di marina. Nulla ancora è deciso per il viaggio del nuovo dirigibile N. 2 da Vigna di Valle fino a Venezia ove è destinata, tutto dipenderà dal tempo. Ad ogni modo sono già pronte le stazioni di rifornimento lungo il tragitto.

Dopo le prime prove sul lago avvenute felicemente in questi giorni si deciderà a meno sull'opportunità del viaggio fino a Venezia.

Ne sapevo abbastanza ormai, e non abusai della cortesia del comandante e mi congedai, coll'augurio di un completo successo.

A. M.



L'hangar di Campalto presso Venezia, che accoglierà il dirigibile N. 2.

Fot. A. Tivoli.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il motociclista giapponese, morto in un accidente a Boulogne sur Mer (ag. Argus)



L'ammiraglio Crippen e miss La Nave davanti ai giudici di Londra. (World Graphic Press).



Gen. Tera-uchi, nominato dal Giappone Vice-re della Corea (ag. Argus).



L'elettricista anarchico Petani che accompagna con un giro di confusione la Barriera di Bourget (Fot. Rapati)



L'aviatore Paulhan l'onore della riserva alle manovre francesi (ot. Re).

La Corea, dunque, non è ormai altro che una provincia del Giappone; i coreani, a quanto pare, si sono rassegnati, e sulla Corea domina il generale giapponese Tera-uchi, di cui diamo qui la fotografia pervenutaci da Tokio: è uomo di grande autorità, e si distinse nell'ultima guerra contro la Russia. — Il dottor Crippen e la povera amante sua, la dattilografa Le Nave, sono da più giorni alla sbarra, davanti alla Corte di Bow Street a Londra: il processo è puramente indifferente, e desta in Inghilterra il massimo interesse: il dottor Crippen mostra una freddezza straordinaria; la lotta è fra i periti di accusa e quelli di difesa: questi sostengono che i brani di cadavere trovati nella cantina del rippen non sono di donna; gli indizi sulla complicità della Le Nave nell'uccisione della moglie del rippen, la bella Kimore, sono molto incerti; ed il pubblico a Londra si appassiona alle vicende di questo processo, che andrà certamente in lungo. — In Francia, il capo degli elettricisti sindacalisti di Parigi, che ora fa una tournée recitando una sua conferenza intitolata nella rappresentazione della Barriera di Bourget, si è già parlato nel *Corriere*, due settimane fa: Patani, si presenta con grande distinzione, ma le vicende della sua tournée sono varie: in alcuni luoghi è stato accolto bene, in altri, specialmente dal pubblico operaio, è stato urlato e schiacciato e trattato come un buffone. — Le grandi manovre francesi a Grandvilliers sono state caratterizzate dalla partecipazione degli aeroplani, che hanno trionfato sotto tutti gli aspetti: i risultati, militarmente, sono soddisfacenti: ha avuto un grande successo Paulhan, che da Parigi si recò al campo in aeroplano, vestendo la divisa

di tenente della riserva: fu accolto con grandi onori e durante le manovre ha prestato servizi brillantissimi di avanscoperta. — Ecco la tragica casa di Pellarò dove quindici giorni sono, di notte, fu assassinata, non si sa ancora da chi, tutta la famiglia Ruvolino da poco ritornata a Pellarò dall'America: marito, moglie e quattro figli, l'ultimo dei quali di quattro mesi, furono trovati assassinati e colpi di cuore si accresce tristezza di una terribile vendetta preparata in America fra emigranti calabresi: una vendetta della *Mano Nera*, perché il Ruvolino, prima sarebbe stato nella sotta sanguinosa, poi si sarebbe fatto confidente della polizia americana. Non si è ancora scoperto nulla di certo: l'autorità ha fatti degli arresti fra reduci dall'America, ma senza sicurezza di avere in mano i colpevoli, sebbene non manchino indizi: il ministero dell'interno ha stabilito una generosa taglia a favore di chi scopre i veri assassini. — Il duce re del Belgio, Alberto I, continua a fare e ricevere la visita d'uso dei sovrani amici: eccolo qui ora fotografato con la sempre graziosa regina Guglielmina di Olanda: i sovrani delle due nazioni sorelle si sono trovati insieme questi giorni in Amsterdam. — Doleroso per il mondo sportivo è la tragica morte del valoroso campione ciclista giapponese, avvenuta in Francia, a Dervers, il 16 settembre, mentre correva in vettura su quel circuito: per evitare un ciclista, portatosi improvvisamente da destra a sinistra, andò a precipitare deliberatamente fuori della strada: il suo meccanismo si fece nulla; egli rimase morto sul colpo: fu un valoroso ciclista, motociclista, ed ora automobilista; visse nel 1906 nel Belgio; nel 1908 la carica Florio a Palermo, fu per molti anni il campione italiano del Cento chilometri.



Pellarò. — La casa ove fu commesso l'atroce delitto della Mano Nera



Il Re del Belgio con la regina Guglielmina d'Olanda a Amsterdam (Fot. M. S. Vax Dias).

VITA D'UN UOMO ESEMPLARE



Ing. Gaetano Crugnola.

Gli ottimi uomini non raggiungono, assai spesso, tutta la fama che al loro ingegno e all'opera loro sarebbe dovuta, per due diverse cause, di cui una è costituita dalla natura delle loro virtù morali e sociali e l'altra dal fatto che non ebbero degli accomodamenti dello spirito col tempo, ai quali non si piegano, e soprattutto da quella ambizione accessiva di vanità che ostenta i proci e li amplifica e senza della quale l'ottimo uomo è tutelato, ma anche impedito, dalla propria modestia. E ai modesti la fama è ironicamente ossequiosa quando li dimentica o li ignora, poiché sembra rispettare, volgendosi altrove, la loro modestia; e veramente essa non fa che seguire il suo costume, anzi il suo istinto, di volgersi dalla parte donde i cortigiani le vengono incontro gridando richiami.

L'Italia ha perduto un grande ingegnere: Gaetano Crugnola. E l'Italia se ne è accorta meno che se avesse perduto un letteratuccio di decimo ordine, fantasma apparso qualche volta alla vetrina dei librari o sulla scena d'un teatro, o un pinturcchio (con la lettera minuscola) un tempo galleggiante, a tratti, sui flutti torbidi della pubblica curiosità, in qualche esposizione dimenticata o dimenticabile come la sua pittura.

Era un grande ingegnere. Aveva posto il fondamento della sua attività in un ufficio provinciale d'Abruzzo, a Teramo, ma da quell'angolo di provincia imponeva quietamente la sua forza di studioso e di lavoratore in patria e fuori. I suoi studi erano tenuti in gran conto fra gli stranieri, collaborando egli in rassegne tecniche francesi o inglesi, americane o tedesche (ognuna di queste lingue gli era familiare), e fra gli italiani che erano in grado di misurarne il valore, primo fra tutti il senatore Colombo, che gli fu amicoissimo; le sue attitudini erano grandemente considerate a Roma, dove i ministri, variando i governi, sapavano tutti a chi convenisse chiedere, in compiti delicati e severi, l'opera sapiente, sicura, onesta. Il modesto ingegnere lombardo che s'era come rincentruato nel suo ufficio

d'Abruzzo concorse a una cattedra dell'Università di Torino, ne fu nominato professore ordinario e la rifiutò: fu pregato di accettare una cattedra al Politecnico di Roma, e non volle, al Politecnico di Milano, e si schermì. Mentre accumulava monografie sui vari argomenti della sua scienza e compilava da solo il "Dizionario tecnico di ingegneria ed architettura", in quattro lingue e in sei grossi volumi, e collaborava non infrequentemente in rassegne di quasi ogni paese civile, mentre attendeva con una scrupolosa diligenza al suo ufficio di ingegnere della provincia teramana, accettava — pregato con insistenza dal governo — cospicui e faticosi incarichi: e fu parte valesimissima della Commissione, nominata Adamoli, per lo studio della linea direttissima fra Milano e Genova, e slette nella Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia e in quella per il Porto di Napoli e fu arbitro in ardui arbitrati dove si discuteva e si deliberava di milioni. Il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato l'ebbe consigliere assiduo e valente.

Testimonianze del suo valore si levarono alte fra gli stranieri nell'ora in cui si giudica il consumato corso d'una vita. Eugenio Huber, professore all'Università di Berna e consigliere federale, l'uomo che ha dato alla Svizzera il codice oggi in vigore, lo tenne per uno scienziato geniale e lo amò anche più che non lo stimasse; ed Ermano Keller, consigliere imperiale dei lavori pubblici in Germania, disse: «Per l'intero mondo scientifico italiano ed estero quest'uomo raro è insostituibile. Una tale forza di lavoro, un sapere così vasto non si ritrova più quaggiù». Uomini dotti e pratici, insigni per altezza di studi e d'ufficio, celebrarono il nobilissimo italiano; e conviene al biografo profano mettersi dietro la loro certa traccia...

Ma dalla cerchia loro l'eco dell'uomo che s'è perduto raggiunge così flosca la fama che questa non si volge e non fu dato agli italiani che un italiano esemplare aveva compiuto il suo dovere in terra e quale dovere avesse compiuto e come, poiché, se fosse qui lecito parafrasare una definizione danese, si potrebbe dire:

Non è il mondan romore altro che un foglio di carta...

E Gaetano Crugnola non fu uomo familiare ai giornali, non coltivo in Roma o in altra grande città i modi e gli uomini della fama quotidiana, ma si cacciò nel tramonto della politica dove è così facile essere notati perché così forte le è dintorno, e così abbondante di richiami e scintille dei cronisti. Non fu essere deputato: è morto prima che si pensasse a chiamarlo nel Senato. Ha vissuto una intensa vita di lavoro e di studio, senza tempo di meditare le mostre delle sue virtù, senza passione di cercare i punti di luce dai quali la sua persona rifletteva con più forza sugli occhi distenti una immagine di sapienza, di energia, di bontà, di rettitudine. Ha vissuto una vita non rumorosa: esemplare.

Lo vorrò che l'immostramento della sua vita

fosse in qualche anima ignara un seme, e il seme germoglio.

Gaetano Crugnola ebbe una esenziale e profonda ragione di vita: il lavoro. E questo egli era più che una regola morale fissa sui culmini dello spirito; era una necessità della sua natura alacra e gagliarda, con istintiva nobiltà intellettuale e morale orientata sin dalla giovinezza fra i diversi allestimenti della vita. Amare il lavoro: e vi esaltava e rinnovava, ri rallegrava l'animo e vi esercitava le forze. La sua gioia d'ogni sera era il senso della buona lunga intensa giornata vissuta, e quella gioia si rievitava nel primo mattino davanti alla buona lunga intensa giornata da vivere. E non era di quegli uomini che, lavorando, si guardano intorno per vedere s'altri ammiri la loro attività, e si ostentano col modo plebeo degli atleti da circo — che gonfiando i muscoli delle braccia si ostentano forti — e paiono, nelle parole e negli atti, come se a ogni ora si tergessero con vasti fazzoletti, dalla fronte all'occipite, il copioso sudore ed esultassero, non senza ragione, — Mirate, uomini, impugna erculeo e tenacia magnanima e resistenza sovrumana... — La grande attività ("prodigiosa", fu definita dal senatore Colombo, uomo non certo incline alle iperboli e che ben la conosceva e poteva valutare) gli era naturale, e si sarebbe rinnovata se alcuno se ne fosse meravigliato. Cessando il lavoro, era per lui un cessar del ritmo vitale, e però i suoi riposi, ancora, erano studiati. Allora, nei riposi, lo scienziato si rivolgeva alla letteratura.

Questo è degno ed è bello che sia ricordato. L'uomo che s'era per lunghe ore indugiato a calcolare la "spinta delle terre e delle masse liquide", o a meditare "sui muri di sostegno delle terre e sulle traversine dei sovralti d'acqua", e a far disegni "sui ponti giravoli", provvedeva fu mano il volume del poeta che gli era ora fra tutti, — il più poeta dei poeti, il fanciullo prodigioso e un po' folle, lo spirito più lontano dai regni grigi del metodo e del calcolo, l'aria viva vibrante a ogni accordo di amore e di bellezza e di dolore — Alfred de Musset; e se ne rinfrescava l'animo, come d'un respirar d'aria su vette fiorenti d'erbe aromatiche, e vi studiava il destino d'un genio e di tanti grandi pensatori alla scorta di quella infelice vita e, come un'offerta all'erma del poeta, di quella vita e di quei canti pubblicava uno studio in due volumi, il più ampio studio, forse, d'un italiano su Alfred de Musset, e certo fra i più dotti e i più acuti. O meditava, in forma limpida e profonda dei moralisti francesi, da Montaigne a Larochefoucauld, e il maestro di scienze fisiche seguiva avidamente quei maestri di scienze morali a esaminare virtù e vizi e calcolare intenzioni ed azioni con modi non forse troppo disformi da quelli ond'egli trattava la forza delle acque e la resistenza delle rocce e l'arte di scoprire i punti deboli e l'arte di premiare le proporzioni e i valori statici e dinamici delle opere, secondo natura o artificio; e anche ai moralisti dedicava ben meditati saggi. O ritornava, con la nostalgia dell'anima latina — che è armonia e luce — agli scrittori classici; e ne si annunciavano discepoli nati di Erodoto e di Bacchilide e ne uscivano tradizioni, queste ingegnere discendente dalla linea magna degli scienziati italiani si faceva un diletto e un dovere della lettura dei lontani poeti riviventi. Era un

FIAT

GARAGES RIUNITI

della Fabbrica Italiana Automobili - Torino

FIAT

Direzione Generale: TORINO - Corso Dante, 35.

SEDI PRINCIPALI:

TORINO, Corso Massimo d'Azeglio, 16.
MILANO, Foro Bonaparte, 35 a.
FIRENZE, Via Luigi Alamanni, 1.
ROMA, Via Calabria, 46.

NAPOLI, Via Vittoria, 46, IV-Partenope
GENOVA, Corso Buenos Aires - P.ª Pila
PADOVA, Piazza Cavour, 9.
BOLOGNA, Porta San Felice, 11.

In ogni Sede: Chassis e Vetture da turismo pronte - Omnibus e Vetture per alberghi e servizi pubblici - Camions da trasporto - Canotti automobili - Officine di riparazioni - Benzine - Lubrificanti - Accessori - Ricambi.

GARAGES APERTI ANCHE LA NOTTE

fedele lettore di Aristofane. E nei giorni in cui il male, che lo aveva prostrato nel letto, affievoliva l'ora della morte, gli fu compagno spirituale Plutarco.

La sua malattia fu la corona della sua vita. Gli uomini mostrano se stessi e i confini della loro potenza spirituale quando il corpo combatte con lo spirito per sbattearlo sotto, quando le forze mancano all'appressarsi della morte e l'anima è sola a tenersi contro il fato alito.

Ciò che gli pareva enorme nella sua malattia era la necessità di non lavorare. Egli temeva la natura crudele e invincibile del male che rapidamente lo rodeva e quando i medici illudenti lo avvertivano che prima di qualche mese non si sarebbe rimesso in forze, sorrideva con una punta di malizia. Io vi dirò — pensava — un grazioso giuoco; poiché fra qualche settimana mi sarò alzato e rimesso al lavoro. Né veramente moriva ozioso; già quindici giorni prima della morte compiva un lungo e faticoso arbitrio intorno a una questione d'opere idrauliche in cui parecchi milioni erano in gioco; e la sua mano non reggeva più alla fatica di firmare...

Poi, la coscienza della realtà dove illuminargli nella mente. Senti che moriva. L'arbitro lo vide un giorno come mutolo; chiuso in sé lo vide, tetro, che guardava davanti a sé come se fissasse un problema da sciogliere, come se volesse penetrare un mistero. Nel suo spirito, in quell'ora, la vita fronteggiava la morte. Aveva sessant'anni e li aveva vissuti sereni ed agili come le atre d'un inno: ora bisognava morire. Gli erano intorno i suoi cari: la donna sua — moglie tenerissima e delicata amica — e la Belluola, sposa, che alla sua bianchezza e al suo silenzio di tramonto aveva dato, come olezzo di fiori e profumo d'uccelli nella ritornante primavera, nipoti, e altri. E bisognava lasciare. L'ombra della spietata necessità gli passò sul volto e sul cuore, che ne furono tesi e quasi straziati.

Ma vinse la fiera battaglia e ritornò sereno e sorrise. Non disse nulla. Vedeva soffrire intorno a sé e non volle che sapessero chi egli sapeva: non volle far pesare sulle creature delicate la propria angoscia. Ebbe una estrema gentilezza: simulava l'ignoranza perché l'idea della sua imminente alleviava la pena loro.

E fu questo l'epilogo d'una vita familiare che era stata tutta una tenerezza, profonda e pura e sobria di fronte. Questo fu il suo ultimo episodio. Nell'ombra della stanza dov'egli si andava spegnendo, la moglie lo vegliava; e il silenzio addolcito dall'ombra dolorosa. Ella pensò che il malato si fosse addormentato e si accovacciò e piegò il suo volto sopra il volto di lui. Non dormiva: aveva gli occhi aperti e fissi, e gli occhi ebbero uno sguardo d'infinita dolcezza verso il volto emaciato della compagna. Poi le sussurri:

«Siano vecchi, ma io voglio bene sempre; sempre, come il primo giorno...» I capelli grigi e bianchi non erano, così vicini, come un'arcola in quel luogo color della morte? E quando egli agonizzava, ella lo chiamò forte per nome, con quel grido d'amore che vorrebbe violare il destino; ed egli aveva l'occhio già vitreo, ma la cara voce giunse sino alla sua anima, ne ritrovò l'ultimo fremito di vita, la presa, la tenne un attimo, la tratteneva sulla soglia della morte: gli occhi si volsero gravi (la vita donde il grido lo aveva invocato, ritarono, non videro...)...

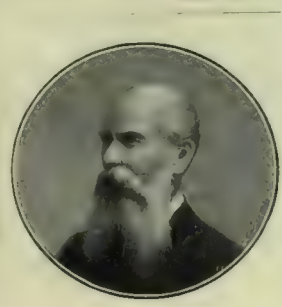
Egli fu felice della famiglia. Il lavoratore instancabile ebbe intorno a sé la custodia di donne. La sorte parve voler ossergli acquista di quotidiano conforto ponendogli attorno una famiglia di donne: creature intelligenti e miti, pronte e dolci, compagne di lavoro anche, in una casa dove il lavoro era veramente una piano e semplice santificazione ed elevazione della vita, e dispensatrici ingenui, all'uomo cangiato, d'una cordia grazia. Fu compensato così d'aver interpretato in atto la regola più alta dell'uomo: lavorare per la conquista dell'agitazione o per la gioia del lavoro; avere dei figli.

La sua morte è data a tutti coloro che lo conoscevano, gli avevano anche parlato una volta sola, poiché la purezza del suo cuore era così grande che traspariva nelle più comuni parole e nei più brevi incontri; ed egli fu così pochi e a lui la bontà benefica acquistava gratitudine, avendo egli, come pochi, saputo beneficiare con mano lieve e fugace. Ma la sua morte fu il bel compimento della sua vita esemplare.

Io ne penso il corso, come d'un fiume che abbia avuto ventura di conservare a valle e nel piano la limpidezza della sua fonte alpestre

il vecchio aveva sempre la sua anima nitida di fanciullo; e ne vede, alla fine, le acque ricche e quiete perdersi nel mare. Il crepuscolo sereno trema poi di celi e mull'onde e le ombre salgono come velari dolci: nel silenzio, il sussurro dei treggi pioppi e il riuoscio della sponda sono un gemito di tristezza che si perde nell'alta poesia d'una giornata che fu bella e che muore...

ETIENNE JANET.



L'ambasciatore NELIDOFF.

Il vecchio diplomatico e statista russo A. G. Nelidoff, ambasciatore russo a Parigi dal novembre del 1903, si è morto il 14 dell'età di 77 anni, dopo crudeli, ineluttabili sofferenze indotte da una fiera malattia di cancro. Entrato nella carriera diplomatica a ventitré anni, vi è rimasto per ben cinquant'anni, lasciando una traccia notevole nella storia politica della Russia contemporanea. Dopo avere risieduto come ministro di Russia a Mosca di Baviera e in Atene, fu cancelliere dell'impero durante l'ultima guerra turco-russa, e fu poi uno dei principali collaboratori del trattato di San Stefano che pose termine all'assedio. Fu quindi ambasciatore a Costantinopoli dal 1884 al '87, poi a Roma fino al 1900, avendosi chiesto il tradito dopo la mancata visita dell'esar, ed allora fu mandato a Parigi, dove fu accolto come un antico, provato ed entusiastico amico della Francia e dell'alleanza franco-russa. Fu anche presidente della seconda conferenza internazionale della pace all'Aja nel 1907. Egli aveva sposato la principessa Khlikov, e aveva quattro figli, il maggiore dei quali è generale e il terzo copre le funzioni di capo dell'ufficio della stampa al ministero degli esteri a Pietroburgo.

L'ara Carducciana di Bistolfi inaugurata alle fonti del Clitunno.

(Vedi Continuat a pag. 311).

Le belle città dell'Umbria — Perugia, Spoleto, Terni, Foligno, Narni, Rieti — hanno celebrato con slancio patriottico il cinquantenario della loro liberazione dalla dominazione papale. A Perugia, nei giorni scorsi alla commemorazione, si è riunito il Congresso nazionale della Dante Alighieri; ed il 15 settembre una folla elet-

tissima di cinquecento e più congressisti, con la rappresentanza di tutta l'Umbria, si è recata in devoto pellegrinaggio alla quiete e poetiche fonti del Clitunno, ad inaugurare l'ara Carducciana, modellata e scolpita con classico sentimento da Leonardo Bistolfi. Fu una festa semplice, commovente, solenne nella sua campestre intimità; ed interpretò per tutti gli umbri signorili italiani — che il luogo fortunatamente ispirava — e la fervida reverenza al grande poeta della terza Italia, Ungueti, con un discorso breve, limpido, vibrante di tutta la poesia carducciana e del più puro sentimento italiano.

All'aperto, sotto i pioppi, sulla lingua di terra lungo il fiume sacro, s'eleva la magnifica stele in memoria dell'«Ara del Clitunno», scolpita da Leonardo Bistolfi. L'ara di marmo bianco è alta circa un metro e mezzo. Ha nel fianco a destra della facciata una Ninfà che solleva una ghianda di ramo di cipresso: nella parte posteriore, una Fauna con una ghianda d'olei; nel fianco a sinistra, una Nafide con una ghianda d'alga della foresta breve spolta all'aria. Queste tre ghiande si seguono e si combinano dietro le figure, come d'uso in tutte le are antiche, e finisce con colmare la sola decorazione della fronte dell'ara, sulla quale è scolpita in lettere d'oro le seguenti epigrafe, dettata dall'epigrafe.

Primo il fiume sacro — nel dei ogni secolo e da ogni terra — trassero i poeti a rinfrancare la fede — nei destini d'Italia — GIUSEPPE CARDUCCI — quando da un busto appena Roma era sciolta — quando che liberi sorsero la patria — allora solo che liberi saranno le carceri — Sicura del raticino — l'UMBRIA — nel cinquantenario della sua liberazione — alla memoria di Lei — inaugurata quest'ara — XV settembre MCMX.

Il libro di Mario Borsa sul giornalismo inglese continua ad essere oggetto di molto interesse, ed ha un vero successo anche nel pubblico. Domenico Oliva viene in ritardo a parlarne nel *Giornale d'Italia*, ma il suo articolo — uno dei più belli che siano usciti, non solo intorno al libro di Borsa, ma anche intorno al suo argomento. Noi ci contenteremo di citare quel che dice del libro.

«Il libro di un professionista è d'un pratico, ma è sopra ogni cosa il libro d'un artista: innanzi tutto qui il giornalismo è in isena, c'è il dramma, c'è la commedia del giornalismo, nella figura, del passato e del presente, virgato e agitato, doccano gli anodi, piangono le pagine di storia e di cronaca, e direi che si sente il polmare delle macchine e l'aere odore della carta umida e dell'incendio rosso».

«... Poi il Borsa, dicendo cosa è il giornalismo inglese, è condotto a dire di chi cosa è il giornalismo giornalismo maledetto, pertanto a dire sia pure in «verità e sollecitazione, della vita inglese, della vita politica, sociale, letteraria, sportiva, della vita della metropoli colossale, di quella di provincia...».

Pertanto da questo libro vengono fuori i comuni inglesi, il carattere inglese, insomma, il Borsa ha scritto un libro sull'Inghilterra, senza volerlo probabilmente, ma i libri « involontari » sono i migliori, un libro che per la bontà, la sentezza e la larghezza delle notizie mannaia le celebri *Notes sur l'Angleterre* del Taine e sta a pari dei *Ricordi di Londra* del De Amicis per la vivacità e per calore dello stile, pel senso del veduto e del vissuto...».

Segnalando poi le « pagine di schietta e profonda bellezza » addita giustamente la descrizione di « Fleet Street », che è un quadro di paesaggio cittadino indimenticabile. « l'ouverture » pittoresca e polifonica di quest'opera dai mille motivi; un'impressione di Londra sul far della notte; l'alligro internamento campestre che ci introduce alla rappresentazione della vita di provincia e del suo giornalismo.



PASTINE CLUTINATE BERARDINI & C. S.p.A. - BOLOGNA
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

EDUCAZIONE MODERNA. - Il collegio internazionale Facchetti.



La gita ciclistica.

L'educazione dei Greci e dei Romani antichi era fondata sulla massima: *mente sana in corpo sano*, e tendeva a sviluppare prima il corpo del fanciullo e poi la mente. Come è noto, gli Spartani spinsero all'eccesso questa giusta teoria, giungendo fino a sopprimere quei fanciulli deformi o malsani che non avrebbero mai potuto giungere ad ottenere la perfetta sanità del corpo. Ma se Licurgo era giunto a tale eccesso nella ricerca della forza e della salute come fondamento della vita civile, ben presto si giunse all'eccesso opposto, quando fu affermata l'assoluta indipendenza fra il corpo e l'anima e la superiorità delle cose spirituali sulle cose terrene.

Poiché tutti gli eccessi sono ugualmente da evitare, e la sapienza tiene sempre la via di mezzo, l'educazione moderna ha saputo scegliere ciò che di buono era nella antica (troppo materialista) e nella medioevale (troppo teorica). Ed è perciò che dopo tanti secoli il vecchio adagio "mente sana in corpo sano", è divenuto ancora il fondamento di ogni bene intesa educazione.

Siamo lieti di constatare che l'Italia ha seguito subito la buona corrente iniziata in Germania per la modernità della educazione: così che essa è fra le nazioni che posseggono i migliori e più moderni istituti di educazione, e noi crediamo di fare cosa utile e grata ai nostri lettori, segnalando loro un Istituto italiano veramente moderno, che abbiamo avuto occasione di conoscere e che sotto qualunque rapporto non ha nulla da invidiare ai migliori Istituti stranieri.

Nato quindici anni or sono in una tranquilla ed operosa cittadina della Lombardia, Treviglio, a breve distanza da Milano sulla linea ferroviaria Milano-Venezia, l'Istituto Internazionale Facchetti sembra aver respirato nell'aria della grande metropoli lombarda, la praticità e la modernità.

Il Direttore e fondatore cav. G. Facchetti vivendo continuamente con la sua famiglia nel Collegio, ne presiede l'andamento generale, e, ammirabilmente coadiuvato dalla sua gentile Signora, è riuscito a bandire dalla istituzione collegiale, ogni impronta di caserma o di convento, essendovi la disciplina guidata da norme razionali, assai simile a quella che esiste fra genitori e figliuoli.

L'ambiente è signorile, ma di una signorilità autentica e senza pose, con tutti i confort moderni: termosifone, bagni, ecc., ed ha la simpatica caratteristica di una grande famiglia in cui regna l'affetto e la stima reciproca.

Seguendo il concetto degli antichi a cui abbiamo accennato, in questo Istituto si dà grandissima importanza allo sviluppo fisico degli allievi. Dalla ginnastica al ciclismo, dalla equitazione (per la quale, primo esempio, l'Istituto dispone di cinque cavalli propri e di maneggio), alla scherma, allo *skating*, al *foot-ball*, al *tennis*, al nuoto ed al canottaggio, tutti gli sport sono coltivati. Lo sport sotto qualsiasi forma contribuisce notevolmente alla formazione dell'uomo moderno, dandogli non solo la fiducia nella propria forza,

ma anche quella prontezza di decisione e sicurezza di sé, che solo una salute perfetta può darlo.

L'educazione morale è particolarmente curata per la formazione del carattere, che è quella parte della educazione che avrà maggiore influenza sulla vita dell'allievo. Un carattere fermo e sicuro di sé è la dote più preziosa per riuscire in questa febrile vita moderna, in cui tutti coloro che facilmente si sconsigliano sono destinati inevitabilmente a cedere il posto ai più forti.

L'Istituto è ordinato in modo da garantire anche una fine educazione esteriore. Partendo dal principio che i giovani devono avere un'educazione distinta e completa, anche per quanto riguarda le abilità e le doti che rendono gradito, ricercato e simpatico un giovane nella Società, l'Istituto vuole che gli allievi conoscano tutte le regole del comportarsi della più eletta società, sappiano cavalcare, maneggiare una spada, prender parte a una partita di *foot-ball*, di tennis, sappiano suonare uno strumento, comandare una quadriglia, improvvisare un brindisi, prendere e sviluppare una veduta, ecc. Nessuno che ha pratica della vita può contestare l'importanza di queste abilità che molte volte assicurano, più del sapere, una buona riuscita nel mondo.

Come è naturale in un così moderno Istituto, l'istruzione è molto curata ed è soprattutto pratica, rivolta cioè a formare dei bravi commercianti, industriali, banchieri, ecc. Nella Scuola Commerciale annessa si dà perciò la massima importanza allo studio delle lingue moderne, assolutamente indispensabili oggi anche la importazione e la esportazione sono la base di ogni industria e commercio, come pure a quello delle scienze commerciali (contabilità, banco modello, calcolo e diritto commerciale).

Oltre la Scuola Commerciale, trovansi nel collegio le Scuole Elementari e le Scuole Tecniche, in cui si svolgono fedelmente i programmi governativi e che danno tutti gli anni ottimi risultati, dato il loro perfetto ordinamento e date particolari condizioni.

Le materie sono distribuite in orario conveniente e tale da non sovraccaricare le menti giovanili con eccessivo lavoro: lo studio è convenientemente



Allievi di ritorno da una cavalcata.

alternato con la ricreazione e ogni sport, sempre allo scopo di non affaticare, ma di rendere l'insegnamento pratico e facilmente assimilabile. Gli insegnanti sono tutti propri dell'Istituto al quale molti appartengono da parecchi anni e la Direzione nulla ha risparmiato per circondarsi di professori veramente valenti e coscienti.

L'Istituto è frequentato dai figli di famiglie dell'aristocrazia, dell'alta finanza, dell'alta industria e dell'alto commercio. Per l'indirizzo che si è fissato, per i risultati ottenuti in un lungo periodo d'esercizio, per i larghi mezzi di cui può disporre, esso si è fatto conoscere anche fuori d'Italia e di anno in anno affluiscono sempre più numerosi allievi di connazionali all'Estero e allievi stranieri d'Inghilterra, Germania, Belgio, Egitto, Malta, Argentina, Brasile, Stati Uniti, ecc., coi quali gli allievi italiani hanno continua occasione di conversare in lingua straniera e di arricchire in modo affatto naturale il patrimonio delle loro cognizioni.

L'Istituto si occupa del collocamento degli allievi, al termine dei loro studi. Molte fra le più importanti Case Commerciali, le Industrie italiane si rivolgono al cav. Facchetti quando hanno bisogno di personale intelligente e istruito. La Direzione ha inoltre estese relazioni con Case Commerciali di Germania e di Inghilterra presso le quali tutti gli anni colloca buona parte dei propri licenziati, che hanno così occasione di studiare il commercio internazionale e di approfittarne più praticamente nell'uso delle lingue moderne.

Un lungo elenco di allievi licenziati con la indicazione delle loro attuali occupazioni, che noi abbiamo potuto consultare, dimostra come essi facciano tutti ottime carriere e si assicurino in breve tempo elevate posizioni.

Abbiamo voluto indicare questo Collegio ai nostri lettori perché sapessero che anche in Italia vi sono Istituti che rivalgono agli migliori dei paesi Anglo-Sassoni, e che essi possono procurare una educazione pratica, e moderna ai propri figli senza essere obbligati a mandarli d'ora innanzi in collegi dell'estero.

M. OTTOLINI



Campo per foot-ball e tennis.

La Direzione dell'Istituto invia gratis a tutti i richiedenti un interessante programma in un'elegante album fotografico che riproduce la vita del collegio.

LA COMMEMORAZIONE DI CASTELFIDARDO.



IL MONUMENTO AL GENERALE CIALDINI, DELLO SCULTORE VITO PARDO, CHE VERRÀ INAUGURATO A CASTELFIDARDO.

La commemorazione cinquantennaria della battaglia di Castelfidardo che il 18 settembre 1860 liberò definitivamente le Marche dalla mala signoria pontificia, è stata celebrata quest'anno con grande, commovente solennità. Il Re aveva mandato a rappresentarlo il ministro per la guerra, generale Spingardi; erano presenti le rappresentanze di tutti i corpi dell'esercito che presero parte alla battaglia a cominciare dal reggimento Lancieri Novara (6.^a), del quale era presente il glorioso standard; notavano il senatore Finelli, che liberò le Marche, fu in Ancona segretario del Commissario regio Valerio; il senatore Antonino Di Prampero, che combatté a Castelfidardo nelle file della Brigata Regina, il colonnello gariboldino, senatore Udolini, che in quei giorni distinguersi sul Volturno; le rappresentanze di tutte le provincie e municipi delle Marche e dell'Umbria: una manifestazione imponente, i cui sentimenti collettivi furono espressi in questo telegramma inviato dal sindaco di Castelfidardo al Re, col tramite del generale Bruasi, primo aiutante di campo:

«Da Castelfidardo, città di patriottico pellegrinaggio solennemente celebrandosi oggi al cospetto di S. E. il ministro della guerra e delle autorità e col concorso di rappresentanze politiche civili e militari il cinquantesimo anniversario della memoranda vittoria che fasciò il dominio temporale dei Papi presagi prossima l'ufficizzazione dell'Italia con Roma capitale, i popoli delle Marche memori e piacenti innalzano il loro pensiero reverente e commosso alla Maestà del Re, che della Nazione riorta è simbolo luminoso e continuatore dei suoi alti destini. Preco l'E. V. a rendersi interprete del fervido e devoto omaggio. — Il sindaco: *Nepveu*».

Nel teatro fu inaugurata una bella targa commemorativa, riprodotte il gruppo principale del monumento, che si sta eseguendo, opera di Vito Pardo, collocata a ricordare la battaglia liberatrice; poi targhe in bronzo distribuite alle rappresentanze dei corpi che concorsero alla vittoria; e, cioè, la brigata Regina, 111.^a battaglione bersaglieri (attuale 7.^a), il 12.^o batt. bersaglieri (attuale 8.^a), il 26.^o batt. (attuale 4.^a) che a Castelfidardo si guadagnò la menzione onorevole, la 2.^a compagnia del 6.^o artiglieria da campagna e la 1.^a compagnia dell'8.^o. Le targhe furono consegnate, in nome del municipio, dal venerando senatore Di Prampero, il quale rivolse alle rappresentanze militari parole nobilissime. A lui rispose in nome dell'esercito il generale Ricci-Armati. Dopo la consegna delle targhe seguì la visita all'ossario attuale, davanti al quale furono pronunziati discorsi e deposte corone.

L'anno venturo poi sarà compiuto ed inaugurato sul colle di Montecucco il monumento a Vito Pardo ha ormai compiuto in onore del generale Cialdini, che comandava l'esercito italiano. Di questo monumento — alla cui erezione lo Stato ha contribuito con 50.000 lire — diamo oggi il disegno. Esso è alto in totale 16 metri ed avrà una base di 800 metri cubi. Sarà in gran parte risagliato sulla viva roccia della collina, perché, con felice innovazione, l'artista abolisce ogni architettura ed il cavallo e le figure sono abbassate al piano di chi guarda. Nel punto ove avviene la mischia starà una grande mole, estratta dalle viscere stesse della terra, e su questa

pietra sorgerà il gruppo scultoreo, di cui il cavallo sarà alto metri 5 e il gruppo delle figure principali alte metri 3 ciascuna. Dalla massa in pietra, dietro al gruppo scultoreo, verrà ornata la cappella destinata al corso, delle misure di 30 metri quadrati, ed alta non meno di 8 metri. Vi si accenderà per una porta di stile monumentale. Al monumento si accederà per una doppia rampa di stradoni carrozzabili. Il Re ha già visitato il monumento nelle scorse febbraio, ammirando molto la grande geniale opera di Vito Pardo.

La rappresentanza del 7.^o reggimento lancieri di Novara prima di lasciare Castelfidardo mandò un telegramma di omaggio al conte di Torino, che fu per vari anni colonnello dei "bianchi lancieri"...



FARINA ALIMENTARE ERBA

per l'allevamento del bambino dall'epoca dello svezzamento

L'IDEALE DELLE FARINE LATTEE

trovata in tutte le migliori farmacie d'Italia.

MAMME: richiedete con semplice biglietto di visita l'opuscolo

ALLE MAMME D'ITALIA

ricco di cognizioni utilissime

Carlo ERBA - Milano

(SEZIONE PREPARATI IGIENICI E TERAPEUTICI PER L'INFANZIA).

VANADINA del D.^r CHEVRIER

La Vanadina Chevrier è un potente disinfettante dell'intestino, un attivo calmante dello stomaco, e non contiene nessun principio velenoso.

Sostituisce egregiamente il Salolo, il Nafetolo, ecc.

Bastano piccole dosi per l'effetto, e ciò rappresenta un grande vantaggio per gli ammalati di stomaco e d'intestini

PARIS

13, rue de Polisy

M. Robin

MILANO

Via M. Napoleone, 16

LO SCRUPOLO

Matteo Riva giunse in casa Viani sul tardi, uscendo dalla Corte di Cassazione dove gli avevano telefonato.

— E così? Posso vederlo?

Lo introdusse in una camera semibuia. Sopra una pila di guanciali, in mezzo al letto disfatto, l'infermo rannicchiava, agitando lievemente la testa fasciata di panni umidi. Dintorno, le tre donne stavano a guardarlo, impietrite.

Il visitatore si curvò sul capezzale.

— Avvocato?... Come va adesso? Si sente meglio?

Dall'ombra, il medico gli fe' cenno di tacere. L'infermo lasciò qualcosa di inintelligibile, scuotendo gli occhi torbidi, senza sguardo. Due migrate gonfie e bruno gli aderivano al collo, sotto l'orecchio. L'altro, preso da ribrezzo, si volse a chiedere, sottovoce:

— Dottore.

I due uomini si accostarono.

« Eito a pronunciarmi, la paralisi sembra grave. Non c'è che da attendere e da lasciarlo tranquillo. È robusto... Senti: mi regala, per favore, questa cantina! »

« Fecero ancora delle compresse fredde. Si muovevano tentoni, intorpiditi a maciullarla, nella stanza sempre più buia. A notte, il Riva si alzava ».

Signora Matilde? Passo un momento dallo studio. Suo marito mi aveva parlato di un giudizio indetto per domani l'altro; bisognava ottenerne una proroga. Ci penso io; sta tranquilla. La padrona di casa annuì, con un gesto stanco. Era una donna bruna e fine, dal volto pieno di fossette.

— Veda lei; mi aiuti lei. Io non so nulla...

Egli soggiunse, per confortarla: « Sta tranquilla: non è cosa grave. Il medico mi ha rassicurato ».

L'altro accoppiò in lacrime.

— Ah, no; no! È finita. Ha sentito come parla? È finita!

Matteo lo strinse la mano in silenzio, con pietà accorata. Benché la sciagura colpisce lui pure profondamente, in un'amicizia antica e cara, tanto più



CORDIALI
CAMPARI

lotto di piazza Barberini. Poeta il silenzio cadde, come una cappa funebre, sulla casa. Sarebbe stato anche la rovina finanziaria se il Viani non avesse pensato in tempo, risolvendo alle lusinghe di una fortuna troppo rapida, a costituire una piccola rendita sicura. Emigrarono, tuttavia, per accrescere l'equilibrio del bilancio, e presero un quartiere ai Prati di Castello, al terzo piano di un grande edificio appena sorto, presso la mole grigia del nuovo Palazzo di Giustizia.

Quivi la loro vita si riavviò, come una ferita che rimarginava la morte. L'inferno riprese a levarsi, a girare per la casa del cui mutamento pareva non essersi nemmeno accorto. Era dimagrito, pallido, con la barba lunga. Passava le sue giornate in piedi dietro i vetri delle finestre a guardar giù nella strada dove non c'era nessuno, agguagliando di quando in quando l'indice contro qualcosa di invisibile, con un mezzo sorriso squallido che rendeva ancora più tragica la sua faccia devastata.

Tolrà, quasi acquiescente a un tratto coscienza del proprio stato, aveva degli impulsi di rivolta, delle furie improvvise. Rosa e Maria, le due sorelle nubi, correvano a barriarsi in fondo alla casa, soffocando a stento il terrore, per non mettere in allarme gli altri pignoni. Del resto, contro la cognata, lamenti e recriminazioni senza fine.

— Così non si può più vivere! Tutto ha un limite! È nostro fratello, ma tutto ha un limite. Un giorno o l'altro ci ammazza!

Le signora Matilde resisteva, non voleva neanche le si parlasse di chiudere in un manicomio colui che ella aveva amato e che l'aveva amata.

Non voglio, capite? Finché vivrà io starò qui, in casa sua.

Era dimagrita anch'essa. I suoi grandi occhi color amina, divenuti più scuri, sembravano incupiti dal riflesso degli abiti ch'ella ora portava sempre quasi neri e dentro i quali la sua pelle bianca, trasparente ingialliva, come al consumarsi. Matteo notava con una stretta al cuore ogni segno di quello sfiorire. Non osando contrastare, cercava addormentare anche i propri pensieri, i propri desideri nel marasma che guastava la casa, attorno a quel carcere vivo. Ma a volte, senza motivo apparente, sentivasi rimmemorata da una brusca tenerezza per quella dolorosa e provava la tentazione di stringerle il viso nudo in una carezza che non finisse più di gridare:

— Venga via di qui! Lasci quel morto. È impossibile che lo ami ancora. Non [scuipi] la sua vita così!

Intanto non le diceva mai che delle cose indifferenti: e le settimane, i mesi — anche gli anni — passavano su entrambi, su tutti, eguali, inutili, sempre un poco più tristi.

Più tristi. Le due zitelle s'eran fatte, nella sciagura, dure e cattive. L'acerbità naturale delle loro piccole anime di vecchie fanciulle povere prendeva il sopravvento. Esso sdegnavansi delle minute privazioni che toccava loro subire affinché avanzasse il denaro necessario a pagare le cure del fratello: un rumore sordo alleviava contro quel povero essere non più umano, quasi che turbava la calma delle giornate e rastriava i pasti. E si vendicavano sulla cognata, la cui agobazione sembrava loro, ad ora ad ora, ridicola, offesa, colpevole, facendo mille piccoli sgarbi, mille futili dispetti, cui il commercio quotidiano non forniva che troppe occasioni.

La signora Viani non si indignava mai di nulla, con l'unico: ma queste intatti tutta l'amarezza ond'ella abbreviava ogni giorno. E la sera, quando per avventura o per distrazione Maria e Rosa li lasciavano soli, nell'angusto, salotto dove i mobili troppo grandi di Piazza Barberini pignavano con un aria sorda e annodata di prigionieri, tentava strapparle una confessione forzata ad uno sfogo perché quel soffrir silenzioso non la logorasse di più.

Dica. Che è successo? Ancora scene? La tormentano tanto?

Ella gli faceva segno di tacere, curvando il capo, rassegnata.

— Non è nulla, Riva: vi assicuro. Non vi date pena per me.

Soltanto il tono ogni volta un poco più dolce della risposta non gli sfuggiva. Matteo si dava un'ultima occhiata nel riserbo invincibile. Ma l'altra aveva un pudore geloso delle proprie sofferenze. Ed ora questo che maggiormente confondeva ed irritava le due cognate.

— Non soffro punto! Non lo am più!... Non la vediamo mai piangere! Perché dunque tanto lusso di sagrifi?

NOVELLA DI
CONCETTO PETTINATO

Matilde persisteva, invece, in quei sagrifici, quasi a compensare il marito del malvoglio delle sorelle, sempre in caccia di pretesti per loinargli il necessario, per affrettarne la morte. Poiché egli aveva avuto, un tempo, la passione delle cravatte, ogni momento ora gliene comprava di nuove, glielo annodava alla medesima, con le sue mani leggere. L'inferno pareva accorgersi, qualche volta, di tali promozioni delle moglie: e allora mormorava, con la larva d'un sorriso:

— Tilde... Tilde... Tilde...

E Matilde pure gli sorrideva, mordendosi le labbra e dilatando gli occhi per non lasciarsi vedere a piangere.

— Ti piace? Ti piace? Te l'ho comprata io, stamattina...

Rosa e Maria curvavano entrambe all'orecchio di Matteo, quando la padrona di casa non era più lì a sentirle.

— Ha visto?... Un'altra cravatta! Spende trenta lire al mese in cravatte. E a noi tocca sciorire a piedi, alla nostra età, per risparmiare i soldi della vettura. Dio lei se è una cosa giusta!

Matteo diffindeva Matilde, naturalmente, a costo di attirare anche sopra di sé l'ostilità delle due vecchie, ch'egli avrebbe voluto imbavagliare e chiudere a chiave in qualche sottocella inaccessibile. A mano a mano che il sesso, se non il ricordo, della sua amicizia per l'avvocato scompariva nella ripulione viva ispirata dal l'essere abbruttito, egli sentiva crescere dentro di sé la reverenza per quell'altra anima che invece non mutava, non dimenticava, non tradiva, fastidio né stanchezza nel compiere i servizi; più intanto presso una creatura incapace di intenderli, di essergliene mai grata. Quel dolore senza limiti, questa divozione senza speranza di premio apparivano ogni giorno più alti. Ma più in lui la stima cresceva, più Matilde sembrava lontana, ohimerica, al di fuori dell'orbita dei pensieri e dei sentimenti ordinari. L'amava, l'amava, sì; inutile dissimularlo oltre. Ma come

DUCROT MOBILI D'ARTI
Solei negozi decorativi

PALESTRA

527 345 401 529 571

Preferire per i propri acquisti
LA PIÙ GRANDE FABBRICA ITALIANA
Di mobili qual'è la Ducrot, significa: scegliere in un vastissimo assortimento, avere la certezza di compere prezzi che negozianti e produttori minori non possono concedere — esser sicuri della più solida costruzione — avere la garanzia della bellezza dei modelli — trovare quello che esiste di più nuovo e più elegante.

Chiedete disegni **DUCROT** preventivi progetti.

MILANO ROMA PALERMO
Via Tommaso Grossi, 6 Via Tritone, 136 Via Ruggero Settimo

dirglielo e come farsi amare? Ella aveva trovato tanta forza e tanta dignità nella sua missione di misericordia! Quelle pene non erano ormai per essa una ragione di vivere? Chiederle di rinviare non sarebbe stato come un voler strapparle l'aureola che la vita le aveva compo-
nuto, al-lavice al livello comune delle creature comuni?

E un imbarazzo, una timidezza di fanciullo che non osa confessare la sua colpa arresta-
gli sempre sulle labbra, il grido che avrebbe vo-
luto esclamare. Troppo tardi, troppo tardi per l'u-
more. Ed lei avrebbe dovuto, cautamente, gela-
tamente, cominciare subito dopo la disce-
za a stringer l'amica in un cerchio di passione. Al-
tra non sarebbe stato difficile insieme che il
fio spezzato delle sue abitudini si rianodasse
intorno a quel morto vivo, che l'affetto un istante
distratto dall'orrore rinascere nella pietà, si con-
solidasse nel sacrificio. Avrebbe dovuto fu-
rta comune con le due zelle, quando ancora il lo-
sentimento era discreto e legittimo: sostenere l'op-
portunità che l'infemo venisse affidato ad una
casa di salute; sottrarre Matilde alla soggezione
continua di quella presenza la quale doveva ne-
cessariamente soffocare in lei ogni impulso verso
una rinascita, verso una liberazione. Troppo on-
sto, invece, o troppo timido, egli aveva, per at-
testare la propria devozione, per rendersi meglio
avuto, per farsi in quel dolore un posto che lo
avvicinasse all'amata, approvato, incoraggiato il
sacrifici grandi e piccoli di lei. Il suo contegno
era stato, sempre, quello di un custode scrupolo-
so dei diritti di un assente. La confidenza di
Matilde non la possedeva che a questo titolo.
Come assumere adesso, dopo quasi tre anni, un
atteggiamento così diverso senza che tutta la
sua condotta passata sembrasse una finzione, un
calcolo? Come chiedere all'amica di sentirsi se me-
desima allontanata dal marito, dandole a lui?

Erano dunque ormai entrambi prigionieri di
sè stessi e l'uno dell'altra. Che cosa avrebbe po-
tuto liberarli se non un abbandono simultaneo
dei loro due cuori?

Ma quell'abbandono evidentemente era impos-
sibile, dal momento che Matilde non lo amava.

Una sera, in salotto, poiché Rosa e Maria non
comparivano, Matteo chiese:

— E la signorina?

— Matilde arrossì, curvando di più il capo sul
suo ricamo.

— Sentite, Riva, c'è stata una piccola disputa,

oggi. Non ve ne riferisco l'argomento perchè lo
indovinerete da voi. Una sola cosa vi dirò, se
avete dell'affezione per me: non venite più
tanto spesso a trovarci. Esse sono così sospet-
tose, così maligne. Me lo prometteste?

Ella sentiva il suo cuore battere precipitosamente, nell'ansia di ciò che l'altro avrebbe fatto.
Matteo non rispose. Era soltanto un po' pallido.
Rimasero così in silenzio un pezzo, un'eternità.
A un tratto, egli balzò in piedi, afferrò le mani
dell'amata, la trasse a sé, cercò la sua bocca,
avidamente.

Matilde! Matilde!

Il ricamo cadde a terra, con le forbici. La signora
si svenne. Era rossa e con le labbra strette.

— Che fate, pazzo!

Gli occhi le si emporono di lagrime.

— Pazzo! Andatevene!

Matilde!

No: andatevene! Abbiate pietà di me!

Andatevene!

E piegò il capo sulla mensola del caminetto,
tra le palme, soffocando un singhiozzo.

Matteo, ceduta tutta l'ebbrezza, fu preso di
rimorso, di pietà, d'angoscia.

Mi perdoni, mi perdoni, signora Matilde!

Sono un vigliacco: ho perduto la testa. Riva,

vado via: mi perdoni! Mi dica che mi perdona!

L'altra seguitava a piangere in silenzio, senza
guardarlo, sifilo.

Allora egli uscì, se ne andò davvero. Matilde
intese i suoi passi allontanarsi attraverso le
stanze; poi la porta richiudersi. Una tenebra più
densa, più disperata lo strinse l'anima. Mormorò:

No, no, no. È impossibile. Non così. Non
voglio!

Corse verso l'anticamera, riaperse la porta, si
affacciò sulla scala buia.

Non c'era più. Se n'era andato.

Rosa comparve con un lume in fondo al cor-
ridoio.

Matilde! Che fai, R?

Ella si passò una mano sul viso, traognando.

Nulla. Ho accompagnato Riva che se ne
andava.

— Al buio?

— Già: al buio. C'è un po' di luna, stasera:

ci si vede. Va, pure a letto, cara. Buona notte.

Il lume ridisparve. Matilde trovò una sedia,
nelle tenebre: vi si lasciò cadere, stremata.

L'altro, risalito il Lungotevere fino a Piazza

del Popolo, scendeva lentamente, come un son-
nambulo, verso via Condotti. Piovigginava. Roma
era deserta, sepolta in una nebbia gelida nella
quale le fiamme del gas s'irradiavano come
stelle levate. A casa, calmato un poco dalla
vista degli oggetti familiari, del letto con la
coperta rovesciata a metà, del bicchiere pieno
d'acqua sul comodino, cercò d'interrogarsi, di
comprendere.

— Andarmene? Debo andarmene? Ma per-
chè, perchè, perchè? È proprio vero ch'essa non
m'ama? Non si sarebbe turbata così. Non ha il
coraggio di amarmi, piuttosto? Ecco, Scrupoli!
Sempre scrupoli! Ma non è mio diritto, mio de-
vere, trionfare di questi scrupoli; dei suoi, dei
miei? È giovane. Perchè non dovrebbe amarmi?
Muore di tristezza e di solitudine, anche lei,
come me...

Si gettò bocconi sul letto, in un impeto di
disprezzo pietoso per sè stesso e per l'amica;
poi si strinse il capo fra i pugni, s'intenerì,
piange. Verso l'alba cadde in un sonno pesante,
pieno di sogni. Lo destò il rumore del traffico
notturno che entrava per la finestra rimasta
scurissima. Ricordando, si sentì infinitamente
stanco, già pronto alla rinuncia. L'idea che anche
l'amica aveva passato una notte insonne lo punse
di rimorso. «Povera donna!», pensò: «L'amo-
re! Dei doni che vorrei farle!»

Levato sul gomito, contemplando nello spec-
chio, di fronte, il proprio viso sbuffato dalla
veglia, tornò sui pensieri che lo travagliavano.
Sarebbe proprio la felicità, per Matilde, quel-
l'amore ch'ei voleva offrirle? E se non fosse in-
vece una nuova fonte di pene?... L'avrebbe
sposata, un giorno, sì; ma intanto, finché il
marito viveva? Si sarebbe potuto ricoverare in
una casa di salute: ma avrebbe ella consentito
a ciò, ora piuttosto che prima? E a ogni modo
poteva egli onestamente proporre di diventare
la sua amante? E a che altro se non a questo
si sarebbe ridotto il suo «salvataggio»? E le
due vecchie? Diminuire le due vecchie. Cosa
ne avrebbero fatto? Poteva forse pretendere che
Matilde chiudesse anche quelle in una casa di
salute per andare a vivere con lui? E, oltre
tutto, il giudizio della gente, l'onore...

Sarebbe stato dunque necessario amarsi in se-
greto, come due coipoli. E avrebbe conosciuto
anche lei, dunque, povera Matilde, i cento det-
tagli urtanti dei legami clandestini, le dissemi-



Mamme, se volete bimbi rosei, paffuti e viapi, badate soprattutto a nutrirli razionalmente. Le pappe migliori, più gradite e più sane si preparano
colla **Farina Lattea NESTLÉ**. La **Farina Lattea NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La **Farina
Lattea NESTLÉ** fu usata anobbe dalle LL. AA. RR. i figli di S. M. il Re d'Italia.

lazioni, le astuzie, gli appuntamenti frettolosi nelle camere prese a nolo, l'amore senza contentezza, senza serenità, ad ora fiesse, senza tenerezza né pudori, tutto il lato impuro, insomma, degradante delle passioni volgari? E poi, se un giorno l'amore di lui fosse morto? Che sarebbe avvenuto dell'abbandonata, tolto l'alimento della propria carità, l'orgoglio della propria virtù? Si sarebbe abbattuta, povera cosa, infranta, sotto il rimorso e l'onta. E perché? Per lui? Idi egli chiamava o no amore?

Ne: andarsene, andarsene. Obbedire, spirare, rinunciare.

Tentennò ancora due giorni: poi partì, appreso dato un po' di sesto agli affari, senza avvisare nessuno.

Aveva dei parenti a Milano, andò a Milano. I primi tempi l'esilio gli fu duro. Egli dillettevasi, un po' involontariamente, un po' volentariamente, per principio, per rispetto di sé stesso, per sentimentalismo, sotto l'ossessione costante del ricordo, del rimpianto, dello spasto. In seguito, le nuove occupazioni lo distrassero, lo assorbirono. L'idea che la propria fuga avesse salvato, a costo della sua felicità, la pace di Matilde, dandogli una più alta opinione di sé, iniziava gradualmente nella sua coscienza quella tranquillità che predispone all'oblio.

Qualche anno dopo, sentendosi invecchiare, preso moglie.

Non aveva più saputo nulla del Viani, né aveva più dato loro notizia di sé. Un'estate, gli affari avendolo ricondotto a Roma, fece una corsa ai Prati di Castello, con un mezzo proposito di informarsi di Matilde. Ma non gli riuscì di riaccezzarsi alla prima, fra quelle strade tutte uguali, e vi rinunciò.

L'ultimo giorno, scendendo dal Pincio ora salito ad ammirare il tramonto, per non giungere alla stazione troppo presto, intese dietro le proprie spalle un piccolo gridio soffocato.

Matteo!
Si volse. Era una donna magra, tutta grigia, vestita a lutto. La riconobbe subito, benché fosse molto più alta.

Signorina Matilde!

Ella tremava, pallida come una morta. Matteo la condusse in un viale quasi deserto, la fece sedere, perché si rimettesse.

Si calmi, si calmi, per carità. È passato?

Le PARFUM IDEAL ROUBIGANT

parfums. Parf.

— Ossa passa. Non è nulla. Non ci badi. Così, la sorpresa. Dopo tanto tempo! Sono molto deboli, adesso. Il cuore...

Matteo confermò con pena acuta quel viso distrutto ove solo gli occhi color azzurro sopravvivevano alla bellezza antica. Matilde pure lo guardava, in silenzio, con un sorriso che pareva risalire da profondità inaccessibili. Egli, chiese, accennando alle sue grangie:

E per lui?

L'altra fe' segno di sì, col capo.

Non l'ho più smesso dacché sono rimasta sola. Dieci anni adesso, a novembre.

E le sue cognate?

«I siamo divise, tempo fa. Albidano avuto una causa. Mi han tolto quasi tutto: la buona anima era morta senza testamento... Il tribunale mi ha lasciato la legittima. Ora vivo sola.

Matteo tormentava con la punta dei grossi guanti di renna il pomo del suo bastone, non trovando nulla da dirle, confuso quasi avesse scoperto a un tratto nel segreto della propria coscienza l'ombra di una colpa ignorata. Matilde mormorò:

— E lei?

— Io? Adesso sto a Milano. Ho studio là. Lavoro molto. Sono venuto qui appunto per affari, per qualche giorno, in Cassazione. Ho cercato di lei.

Ella gli sollevò la destra, toccò l'anello di nozze.

Ha preso moglie?

Poi, subito, voltò via il capo, si nascose gli occhi nel fazzoletto.

L'altro si curvò verso di lei, inquisito.

Matilde!

— Sono una vecchia stupida. Mi perdoni. Non so nemmeno lo cosa mi prende. Ma già, li riverderà: tutti i miei rimorsi, i miei rimpianti...

— Rimorsi, lei? Rimpianti?

— Ho tanto sofferto, allora. Tenevo di averle fatto molto male, come a me stessa. Speravo sempre che lei tornasse. Quando così cercarla non c'era più. Allora pensai che il destino voleva così...

Egli comprese che quella donna lo aveva amato, lo aveva atteso, che egli non l'aveva capito, per volere capirne troppo. Ondeggiò, fra lo sgomento, la confusione, la confusione. Poi disse, quasi per giustificarsi, siorandole con la mano un ginocchio:

— Era il nostro dovere, signora Matilde.

Subito, la frase gli parve banale e dura: e di nuovo non seppe più cosa aggiungere, cosa fare.

Tutto quel dramma nel quale ella pareva aver spasmato sino a quel punto era già tanto lontano da lui! Benché sinceramente turbato, egli non riusciva a sentire ora né un rimpianto sincero né un sincero rimorso. Prese le mani dell'amica, umidite di non trovare una lacrima.

— Povera Matilde!

Ella invece avrebbe voluto buttarle le braccia al collo, narrargli un mondo di cose, scoprirgli tutta la storia intima di quel suo povero amore sofferto, sciagurato, mutilato; rompere, finalmente, l'equivoco in cui l'intera sua vita s'era perduta. Ma tacque la confessione inutile. E ritirò le mani, pregando a bassa voce:

— Mi lasci. Se passasse qualcuno...

Allora Matteo guardò l'orologio, inquieto di perdere il treno.

— Ha fretta?

— Sì: parto adesso. Alle otto.

Si arrivarono. Il cielo cominciava a scolorire.

Un lampione brillò a capo del ponte Margherita, poi uno sotto l'obelisco, poi uno al di là del fiume: e poi un altro, un altro, vicini, lontani, nella valle, sui colli. Tutta Roma non fu che un mare ardente.

Al cancello, alla salita per la prima.

— Ecco: prenda il tram. Farà più presto.

Nall'atto di lasciarlo, ebbe ancora un'esitazione, un dubbio. Gli chiese, arrossendo:

«Dica: ha bambini?»

— Due, Matilde.

Ella sentì come una trafittura più viva, un piccolo morso, in fondo, a una ferita mai chiusa.

Ma ebbe ancora la forza di sorridere e di dirgli con voce ferma:

— Li vedrà domattina, arrivando. Li baci una volta per me...

COCCHETTO PETTINATO.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

"BARAGIOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE
Ciliegine per glassato: 100.000 mg. — Parco — giardini — piazze sportive — Programmi gratis a richiesta. **LAGO DI LUGANO**

Penkala Lapis Automatico

Questo lapis resta sempre affilato senza appuntarlo o girarlo. Anche lapis a colori sottilissimi e di massima resistenza. — Eleganza, semplicità e robustezza.

Vendesi dappertutto. — Prezzo L. 130.

Direttore generale per l'Italia:

ERWIN BRAEUEER, Corso Sempione, 5, Milano.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. I.)

Preparato dal Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Attenzione e buona di fabbrica depositata

Ridone mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuovendo la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da molti anni certificata e nei vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, 512, 1024, 2048, 4096, 8192, 16384, 32768, 65536, 131072, 262144, 524288, 1048576, 2097152, 4194304, 8388608, 16777216, 33554432, 67108864, 134217728, 268435456, 536870912, 1073741824, 2147483648, 4294967296, 8589934592, 17179869184, 34359738368, 68719476736, 137438953472, 274877906944, 549755813888, 1099511627776, 2199023255552, 4398046511104, 8796093022208, 17592186044416, 35184372088832, 70368744177664, 140737488355328, 281474976710656, 562949953421312, 1125899906842624, 2251799813685248, 4503599627370496, 9007199254740992, 18014398509481984, 36028797018963968, 72057594037927936, 144115188075855872, 288230376151711744, 576460752303423488, 1152921504606846976, 2305843009213693952, 4611686018427387904, 9223372036854775808, 18446744073709551616, 36893488147419103232, 73786976294838206464, 147573952589676412928, 295147905179352825856, 590295810358705651712, 1180591620717411303424, 2361183241434822606848, 4722366482869645213696, 9444732965739290427392, 18889465931478580854784, 37778931862957161709568, 75557863725914323419136, 151115727451828646838272, 302231454903657293676544, 604462909807314587353088, 1208925819614629174706176, 2417851639229258349412352, 4835703278458516698824704, 9671406556917033397649408, 19342813113834066795298816, 38685626227668133590597632, 77371252455336267181195264, 154742504910672534362390528, 309485009821345068724781056, 618970019642690137449562112, 1237940039285380274899124224, 2475880078570760549798248448, 4951760157141521099596496896, 9903520314283042199192993792, 19807040628566084398385987584, 39614081257132168796771975168, 79228162514264337593543950336, 158456325028528675187087900672, 316912650057057350374175801344, 633825300114114700748351602688, 1267650600228229401496703205376, 2535301200456458802993406410752, 5070602400912917605986812821504, 10141204801825835211973625643008, 20282409603651670423947251286016, 40564819207303340847894502572032, 81129638414606681695789005144064, 162259276829213363391578010288128, 324518553658426726783156020576256, 649037107316853453566312041152512, 1298074214633706907132624082305024, 2596148429267413814265248164610048, 5192296858534827628530496329220096, 10384593717069655257060992658440192, 20769187434139310514121985316880384, 41538374868278621028243970633760768, 83076749736557242056487941267521536, 166153499473114484112975882535043072, 332306998946228968225951765070086144, 664613997892457936451903530140172288, 1329227995784915872903807060280344576, 2658455991569831745807614120560689152, 5316911983139663491615228241121378304, 10633823966279326983230456482242756608, 21267647932558653966460912964485513216, 42535295865117307932921825928971026432, 85070591730234615865843651857942052864, 170141183460469231731687303715884105728, 340282366920938463463374607431768211456, 680564733841876926926749214863536422912, 1361129467683753853853498429727072845824, 2722258935367507707706996859454145691648, 5444517870735015415413993718908291383296, 10889035741470030830827987437816582766592, 21778071482940061661655974875633165533184, 43556142965880123323311949751266331066368, 87112285931760246646623899502532662132736, 174224571863520493293247799005065324265472, 348449143727040986586495598010130648530944, 696898287454081973172991196020261297061888, 1393796574908163946345982392040522594123776, 2787593149816327892691964784081045188247552, 5575186299632655785383929568162090376495104, 11150372599265311570767859136324180752990208, 22300745198530623141535718272648361505980416, 44601490397061246283071436545296723011960832, 89202980794122492566142873090593446023921664, 178405961588244985132285746181186892047843328, 356811923176489970264571492362373784095686656, 713623846352979940529142984724747568191373312, 1427247692705959881058285969449495136382746624, 2854495385411919762116571938898990272765493248, 5708990770823839524233143877797980545530986496, 11417981541647679048466287755595961091061972992, 22835963083295358096932575511191922182123945984, 45671926166590716193865151022383844364247891968, 91343852333181432387730302044767688728495783936, 182687704666362864775460604089535377456991567872, 365375409332725729550921208179070754913983135744, 730750818665451459101842416358141509827966271488, 1461501637330902918203684832716283019655932542976, 2923003274661805836407369665432566039311865085952, 5846006549323611672814739330865132078623730171904, 11692013098647223345629478661730264157247460343808, 23384026197294446691258957323460528314494920687616, 46768052394588893382517914646921056628989841375232, 93536104789177786765035829293842113257979682750464, 187072209578355573530071658587684226515959365500928, 374144419156711147060143317175368453031918731001856, 748288838313422294120286634350736906063837462003712, 1496577676626844588240573268701473812127674924007424, 2993155353253689176481146537402947624255349848014848, 5986310706507378352962293074805895248510699696029696, 11972621413014756705924586149611790497021399392059392, 23945242826029513411849172299223580994042798784118784, 47890485652059026823698344598447161988085597568237568, 95780971304118053647396689196894323976171195136475136, 191561942608236107294793378393788647952342390272950272, 383123885216472214589586756787577295904684780545900544, 766247770432944429179173513575154591809369561091801088, 1532495540865888858358347027150309183618739122183602176, 3064991081731777716716694054300618367237478244367204352, 6129982163463555433433388108601236734474956488734408704, 1225996432692711086686677621720247346894991297746881738, 2451992865385422173373355243440494693789982595493763476, 4903985730770844346746710486880989387579965190987526952, 9807971461541688693493420973761978775159930381975053904, 19615942923083377386986841947523957550319860763950107808, 39231885846166754773973683895047915100639721527900215616, 78463771692333509547947367790095830201279443055800431232, 156927543384667019095894735580191660402558886111600862464, 313855086769334038191789471160383320805117772223201724928, 627710173538668076383578942320766641610235544446403449856, 1255420347077336152767157884641533283220471088892806899712, 2510840694154672305534315769283066566440942177785613799424, 5021681388309344611068631538566133132881884355571227598848, 10043362776618689222137263077132266265763768711142455197696, 20086725553237378444274526154264532531527537422284910395392, 40173451106474756888549052308529065063055074844569820790784, 80346902212949513777098104617058130126110149689139641581568, 160693804425899027554196209234116260252220299378279283163136, 321387608851798055108392418468232520504440598756558566326272, 642775217703596110216784836936465041008881197513117132652544, 1285550435407192220433569673872930082017762395026234265305088, 2571100870814384440867139347745860164035524790052468530610176, 5142201741628768881734278695491720328071049580104937061220352, 10284403483257537763468557390983440656142099160209874122440704, 20568806966515075526937114781966881312284198320419748244881408, 41137613933030151053874229563933762624568396640839496489762816, 82275227866060302107748459127867525249136793281678992979525632, 164550455732120604215496918255735050498273586563357985959051264, 329100911464241208430993836511470100996547173126715971918102528, 658201822928482416861987673022940201993094346253431943836205056, 1316403645856964833723975346045880403986188692506863887672410112, 2632807291713929667447950692091760807972377385013727775344820224, 5265614583427859334895901384183521615944754770027455550689640448, 10531229166855718669791802768367043231889509540054911101379280896, 21062458333711437339583605536734086463779019080109822202758561792, 42124916667422874679167211073468172927558038160219644405517123584, 84249833334845749358334422146936345855116076320439288811034247168, 168499666669691498716668844293872691710232152640878577622068494336, 336999333339382997433337688587745383420464305281757155244136988672, 673998666678765994866675377175490766840928610563514310488273977344, 1347997333357531989733350754350981533681857221127028620976547954688, 2695994666715063979466701508701963067363714442254057241953095909376, 5391989333430

Il pensiero di Romolo Murri.¹

Non bisogna cercare l'origine dei libri più significativi in una qualche vanagloriosa ambizione che gli autori, ben pasciuti e ben contenti di sé medesimi, hanno avuta di prestare la loro voce ai popoli per richiamare le tendenze. Un libro di prim'ordine è quasi sempre scritto dall'autore per l'autore, ed è suggerito dalla necessità che ogni uomo consolo del suo compito sente di far la luce outside se stesso, di diminuire le sue contraddizioni, di segnarsi la via via, e, insomma, un esame di coscienza. E tale è il recente libro di Romolo Murri: *Della Religione, della Chiesa e dello Stato*. Se sia in tutto o per tutto un libro di prim'ordine, vedremo più in là; di quel che è richiama. E la sua origine è quella: battuta da tutti i venti e frustata da tutte le onde, invasa all'ortodossia e al conservatorismo senza però riuscire pienamente accetta a quelli che si dicono depositari delle speranze del popolo e custodi del futuro, l'attività di Romolo Murri ha dovuto ricacciarsi in sé per offrire minor superficie d'attacco all'impeto aggressore. L'epoca del ripiegamento coincideva con periodo più critico nella vita del Murri: da poco tempo disertato dal Parlamento italiano, già forse deciso in cuor suo a quella avvezione che ha seguito di poche settimane la comparsa del libro. Il modo del ripiegamento, poi, non poteva

essere che uno: ripensamento. Tutto chiuso in sé stesso, malgrado le aspre polemiche e la vita rude che pareva dovesse disgregarlo, il Murri ha rielaborato le sue idee, ha organizzato le sue convinzioni, ha concretato i suoi propositi. Abbiamo dunque, tutt'insieme, una confessione, un credo, un sistema, una proclamazione; e, se nelle ultime pagine i capitoli di una riforma nelle relazioni fra Stato e Chiesa in Italia sono esposti con tanta precisione che basterebbero pochi mutamenti formali per trarne un disegno di legge in tutta regola, nelle prime pagine il Murri ha affrontato da filosofo i massimi problemi dello spirito, esponendo le sue teorie intorno ai concetti di religione, di Chiesa, di Stato, di democrazia. Per queste pagine e per quell'altro di valutazione storica e per il tono complessivo, il libro trascende i limiti della lotta politica, e si presenta a una critica, la quale non voglia limitarsi a pesare il bello e il brutto in un volume di bozzetti paesani o di sonetti erotici, ma si proponga di prestare orecchio a tutte le fievoli voci della nostra vita spirituale, da qualunque parte esse vengano.

Ho detto che il libro è una confessione; ma con ciò non ho voluto dire che il Murri vi parli di sé stesso. Non v'è uomo più schivo di quello dal mal vezzo di parlare in prima persona; e nel suo parlare, che è seguito di vera nobiltà, egli è andato tant'oltre da non inserire nel libro, una narrazione, sia pure incidentale, delle sue traversie nella Chiesa, puramente per tal modo di alcune pagine che sarebbero state le

più interessanti per un lettore superficiale e che avrebbero riannunziato alquanto quella prosa un po' arida e grave. La confessione consisteva nel metodo interno. Gli ultimi capitoli rispondono alla prima domanda che il Murri dev'essere posto: quale sarà la mia azione nella vita pubblica italiana? La riforma dei rapporti fra Stato e Chiesa, secondo questa e quest'altra direttiva. Ma, collocata questa domanda e data questa risposta, il Murri è salito a riflettere. Perché c'è un problema ecclesiastico? Perché ci deve essere? In che consiste? Come è sorto? E così, via via, fino agli ultimi muragli dell'astrazione. Giacché c'è o non c'è dev'essere un conflitto fra lo Stato e la Chiesa, bisogna pur sapere che cosa s'intenda — in generale, filosoficamente — quando si dice Stato e Chiesa, Società e Democrazia. E, poiché la Chiesa è un fenomeno religioso, bisogna anche indagare in che rapporti la Chiesa stia con la religione, e dunque che cosa sia la religione. Anzi, esiste la religione come una forma autonoma e legittima dell'attività spirituale? E' o non è una scienza ancora immatura, come dicono gli scienziati? E' o non è una filosofia imperfetta come pretendono i filosofi? Così, con un procedimento che è nello stesso tempo un po' scolastico o un po' scettico, questo erede che messo in forse per l'ultima ragione della sua vita e della sua fede. C'è un che di pedanteria nel suo procedimento, sebbene di una pedanteria che è la più strana fra tutte: la pedanteria del coraggio. Dall'aspra prova il Murri esce vincitore, ma non si dà non lasciare, ora ci egli ha risolto tutti i suoi dubbi, un

¹Da una delle magistrati Cronache Letterarie che G. A. Borgese pubblica nella *Stampa* di Torino.

Per avere un bel Seno

La fama della *Pilules Orientales* come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, si è moltiplicata in Italia, e da ogni parte della quale si accende per non cadere in inganno.

Rassodamento che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non crediate che basti trascinare il corpo con una pomata e applicarvi sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ciò sarebbe presto disillusione.

La *Pilules Orientales* al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie, e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rassodazione delle cellule difformi.

Essa induce in meno di due mesi della forza preziosa al petto ed obbligheranno così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo della *Pilules Orientales* è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nostra altra prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che la *Pilules Orientales*. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzioni, L. 6,50; contro assegno L. 6,70. J. RATTI, Pharmacia, 8, Passage Verdun, PARIS.

Milano: Farm. del Dr. Zambelletti, 4, p. S. Carlo, Roma: A. Roncellini, 103, C. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Kerol, 14, via S. Carlo.

"AU CORSET GRACIEUX" SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 525

N. 5010.

Tacito perfetto, costili bianchi, 4 girelli.

L. 15

N. 54.

Forma marziale, medio alto, 4 girelli, 4 girelli.

L. 22

N. 5200.

Modello italiano, ultimo per Signorina Chate, costili bianchi, 4 girelli.

L. 25

N. 5315.

Modello uguale al di sopra, incomparabile per eleganza e tipo di guarnizione.

L. 30

Catalogo gratis.

Salvo di prova.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.

Monza.

Catalogo gratis

Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

La grande scoperta del secolo!
IPERBIOTINA Incensurata, inimitabile, è l'unico rimedio che agisce per trasfusione diretta nel sangue. Trattamento sicuro, infallibile, guarisce Anemia, Neurastenia, Esaurimento, tutti i casi. I soli, frasci di 10 e 20. Effetto infallibile. Stabilimento Chimico Dott. Cav. MALESCI - FIRENZE - G. Ratti, Consigliere Generale.

**TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA**

Preparata dalla
promessa. Prof.
maria Antonio
Lombardi - V.
nosta, San Salvo-
tore 1888.

Garanzia in-
tegrale: una pro-
va di nitrate d'ar-
gento, di rame,
di piombo, ecc.,
la sola che ridona il primario
e la natura, colore al Capelli
e alla Morchia istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 2,50.
piccolo L. 2,50. (aggiungere
delle 50 per le spese postali).

La vita è buona

di Paola LOMBEROSO

Un solo, in cerca di lusso: L. 3,50.

Vaglia agli edili, Treves, Milano.

**TERZA EDIZIONE
con numerose aggiunte**

**L'UOMO
SULLE ALPI**

STUDI

fatti sul MONTE ROSA

DA

Angelo Mosso

Un volume in-8, di 538 pagine,

con 72 incise e 83 tracciati;

DIECI LIRE.

Legato in tela e in oro: Lire 12.

Vaglia agli edili: Treves, Milano.

PÉTROLE HAHN

**TESORO
DELLA
CAGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

Prima di far acquisto di un apparecchio fotografico chiedete al vostro negoziante di mostrarvi

un
KODAK

Pieghevole N. 3, 3A o 4

Costruiti con materiale di primissima qualità.

Funzionamento perfetto e facile.

Si caricano in piena luce

con pellicole **KODAK N. C.** ed applicandovi un dorso "Combination Back", si possono usare con lastre.

CATALOGO N. 20 e qualsiasi chiarimento gratis a richiesta.

KODAK SOCIETÀ ANONIMA
Corso Vittorio Emanuele, 84
Via Vittor Pisani, 10
Via Roma, 288
MILANO
NAPOLI

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HOTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HOTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HOTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HOTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

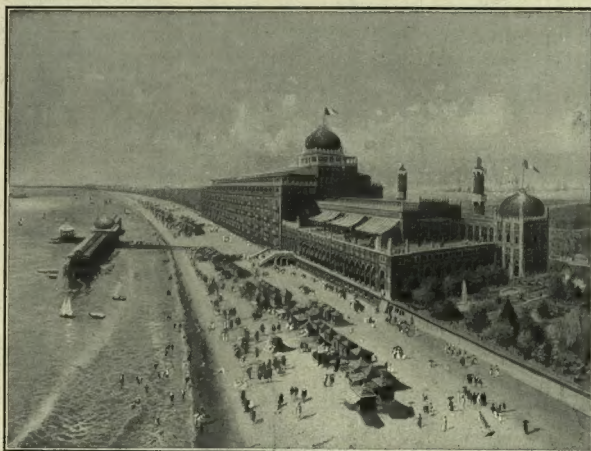
HOTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hotel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hotel.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA
 Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.

EXCELSIOR PALACE, di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Aperto dal 1.^o Aprile al 15 Novembre. **GRAND CASINO. KURSAAL.**

GRAND HOTEL DES BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HOTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HOTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.



NAZIONALISMO ITALICO.

Giulio Bechi ed Enrico Corradini fanno ambidue opera di nazionalismo nei loro libri editi ora, con diverso intonamento, ma con unico scopo, il primo con la burla equatoriale — per servirsi delle parole dell'autore — intitolata *Il Capitano Tremalamera*¹ ed il secondo con la *Patria lontana*² romanzo d'adultero che ad un tratto si acciolla e termina come un poema. L'importanza dei due volumi è notevole oggi appunto, per l'affermarsi della idea nazionalista, che ogni giorno va crescendo, infiltrandosi come una sana linfa nel corrotto disegno della politica: è notevole poiché i due scrittori sono gli esponenti di due idee partite dalla stessa teoria. La corrente che segue Giulio Bechi è quella di un nazionalismo ristretto nei confini, con prosperità economica di base e con assediamento di vera libertà ed affiancamento d'ogni poesia coloniale: quella del Corradini invece è compresa del sogno imperialista, degno e superbo, ma pericoloso, dilagare di torrente italiano, affermazione di patria ovunque suoni la favella gentile, colonizzazione di spirito se non di fatto, pur nei limiti e nella ospitalità di altra nazione.

È questa del Corradini un po' l'idea orgogliosa del Kipling ed il nostro autore l'aveva di già annunciata nell'epilogo di un suo volume di saggi critici e morali, *L'ombra della vita*, edito a Napoli dai Ricciardi pochi anni or sono. Lo spunto, che egli dà a sé stesso, di un nazionalismo forma di vita collettiva, nel libro d'oggi riprende come una idealità e sviluppa oratoriamente inorgogliendosi del sentimento di razza e di patria mantenuto come un fuoco sacro nelle quasi colonie dell'America latina.

Giulio Bechi invece ride ironicamente della espansione coloniale: già nello *Spettro rosso* aveva accennato al suo sogno di una Italia forte e cosciente nei confini, liberata dal socialismo vuoto e paroloso, e da quel partito costituzionale ormai decrepito, anche più vuoto e paroloso del primo: qui nell'ambalita ridanciana ci mostra lo scherzo affaristico intorno all'idea di patria, in questo periodo di transizione delle democrazie che si sono rivelate inibili come le oligarchie che vollero cacciare dal potere.

Togliete l'intonaco ed i partiti odierani si sveleranno tutti eguali: non è che questione di co-

¹ GIULIO BECHI, *Il Capitano Tremalamera*, romanzo.

Milano, Treves, L. 3,50.

² ENRICO CORRADINI, *La Patria lontana*, romanzo. Milano, Treves, L. 3,50.

lore superficiale. Sono partiti inadatti ai bisogni di un'anima veramente nazionale, di una collettività veramente coscia dell'idea di patria.

Non è oggi che un larcheggiare di *panem et circenses* ideali al popolo affamato, e si sopportano gli ibridi conculchi, e si tollerano i compromessi peggiori. Perché? Perché nessuno dei partiti esistenti ha per bandiera propria una idealità.

Meglio riderne come Giulio Bechi, allorché mostra il suo magro eroe che basa sopra una speculazione borghese un espansionismo di carapace, meglio riderne sino al dolore per la visione della colonia africana che la politica ci diede.

E ridetene leggendo il *Capitano Tremalamera*, e nascondendo nelle pagine toscane del Bechi la volontà di respirare un'aria inusitata: ridetene, poiché raramente una satira così intera esce alla luce nelle epoche transitorie.

Le avventure dell'esploratore, l'affare fabbricato sul vento e sul nulla, il borghese orgoglio della conquista quando non per ancor la nazione ha una coscienza propria, questo problema semplice e triste esce dalle pagine allegre di Giulio Bechi per darvi diletto e lasciarvi a riflettere.

L'opera di questo romanziere deve dunque essere considerata più altamente della comune letteratura e se l'intermezzo comico di Tremalamera ci diverte, ci lascia anche pensierosi poiché l'eco d'una risata è sempre la tristezza. Libro che si legge d'un fiato, e sta bene, ma sotto il colore superficiale qualche cosa si nasconde ed è l'anima di un cittadino, assai nobilmente liberata dalle brutture presenti.

Il monito semplice del Bechi diventa solenne sulle labbra del Corradini, il quale offre un romanzo strano e possente, dominato dall'idea nazionale, ma fuorviato ed impicciolato nel suo stesso protagonista. Questo Buondelmonti, scrittore animatore delle forze nostrane, che vuol conoscere l'anima italiana al Brasile e vi è condotto per un giochetto galante, ha ben poca della nostra simpatia sul principio. Noi non ci possiamo esimere dal chiedere al suo autore: perché? Perché muovere all'ideale partendo da una colpa? Perché sognare un poema in prosa e prendere l'abbrivio da una volgar trama d'adultero? Ma non importa: lasciamo dietro di noi l'impuro passato e leggiamo il libro quando l'esaltazione della patria prende la mano allo scrittore: come un polcchio che si impenna è un nobile orgoglio che ci guida nella lettura e che ci conforta. Come alla parola patria, la patria

lontana, tutti i rancori si calmano e le nubi si dissipano, e le mani più divise si stringono ed i fratelli si uniscono, come dinanzi al pericolo della madre anche gli esuli si sentono italiani, così l'anima del lettore segue infiammata il nobile ideale del romanziere. Dovunque, nei continenti stranieri, nelle insospite sabbie, nelle più lontane parti del mondo, l'italiano resiste alla livellazione economica; nutre nel suo cuore e nello spirito suo la patria e si esalta nel suo amor silenzioso.

Rivelare l'anima loro agli uomini è degno compito di uno scrittore: lo sa da tempo Enrico Corradini nel dignitoso ammantamento dell'arte sua senza concessioni: lo sanno oggi i grandi pubblici indifferenti poiché non è possibile rimanere freddi alla comunicativa fiamma del romanziere fiorentino.

Spero che molti leggeranno i libri dei due scrittori che oggi ho ricordato: e, se Iddio vuole, poco il partito nazionalista in Italia, scuro da preconcetti confessionali, metter radici e fruttificare poiché nell'epoca di transizione in cui viviamo, nella bancarotta del parlamentarismo e dei partiti estremi, è ancora l'ultimo barlume di salvezza che ci rimane.

(dal Corriere di Genova).

ALESSANDRO VABALDO.

Quinta settimana esecutiva

le PAGINE NAZIONALISTICHE

Lire 3,50.

di SCIPIO SIGHELE.

Comunicazioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

«Maurice Muret il cui le "Note di letteratura" sono uno dei pregi del *J. des Débats* ne dedica una ad Ada Negri, a proposito del suo ultimo volume di versi, *Dal profondo*. Le note laconiche così: "Il y a parmi les poètes italiens de ce temps des esprits plus délicats, plus "artistes", que Mme Ada Negri. Il n'en est pas chez elle la poésie fallacieuse avec plus de spontanéité et d'abondance. Si le lyrisme est par définition une exaltation du moi, Mme Ada Negri est la plus lyrique des poètes lyriques d'Italie. Elle a intensément éprouvé et vécu ce qu'elle chante. En c'est pourquoi ce qu'elle chante nous émeut si fort...". Il sig. Muret discorre di tutti i quattro volumi di Ada Negri, e giudica l'ultimo, *Dal profondo*, come "un'opera superiore agli altri tanto per la maturità del pensiero quanto per la maturità della forma". Cita la "più squisita, poesia del volume: *Me l'incanto* "qui traduit délicieusement ce sentiment si banal et si poignant: la tristesse de vieillir...". e per dare un'idea "du contenu si riche et si divers du dernier volume de Mme Ada Negri". Cita ancora il "spettro *L'orgoglio*, esclamando: "Quelle sombre beauté dans ces quelques vers!"



Desiderano?

— Bitter Campari seltz

ma.... Cam..pa..rì!

— Benissimo.